

CLXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Comunicazioni dell'Assessore della difesa dell'ambiente sul Parco naturale del Gennargentu. (Discussione):

MEREU SALVATORANGELO, Assessore della difesa dell'ambiente	5154, 5179
MARTEDDU	5159
DADEA	5161
MEREU ORAZIO	5165
MANNONI	5167
CATTE	5169
ORTU	5172
PUSCEDDU	5174
BARRANU	5175
DEIANA	5178
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	5153
Mozione (Annunzio)	5181
Mozione Soro - Sanna E. - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Usai E. - Marteddu - Dadea - Mulas M.G. - Deiana - Barranu - Pes - Cadoni, sull'intesa tra Stato e Regione sarda per l'istituzione del Parco naturale del Gennargentu (101). (Discussione e approvazione):	
MULAS MARIA GIOVANNA	5182
CATTE	5184
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	5154
Sul rapimento del piccolo Farouk Kassam:	
PRESIDENTE	5185

La seduta è aperta alle ore 10 e 03.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di mercoledì 17 giugno 1992, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

“Modifiche alla legge regionale 10 giugno 1991, n. 17, recante: ‘Programma regionale per la cessione del patrimonio abitativo pubblico’”. (304)
(Pervenuto il 15 giugno 1992 ed assegnato alla Sesta Commissione.)

“Trasferimento e deleghe di funzioni regionali agli Enti Locali”. (305)
(Pervenuto il 15 giugno 1992 ed assegnato alla Prima Commissione.)

“Legge regionale 15 gennaio 1991, n. 5, Piano stralcio degli interventi dell'Agenzia regionale del lavoro - Integrazioni 1991”. (306)
(Pervenuto il 15 giugno 1992 ed assegnato alla Seconda ed alla Quarta Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Serra Pintus - Soro - Deiana - Giagu - Sechi - Tidu - Amadu - Atzori - Carusillo - Corda - Dettori - Fadda Paolo - Fantola - Manunza - Marteddu - Onida - Piras - Sanna Adalberto - Selis - Serra - Tamponi - Usai Sandro:

“Riconoscimento, disciplina delle organizzazioni di volontariato, valorizzazione e coordinamento delle loro attività”. (302)
(Pervenuta il 12 giugno 1992 ed assegnata alla Quinta Commissione.)

dal consigliere Fadda Antonio:

“Norme per il funzionamento del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo in Sardegna”. (303)
(Pervenuta il 15 giugno 1992 ed assegnata alla Quinta Commissione.)

Comunicazioni dell'Assessore della difesa dell'ambiente sul Parco naturale del Gennargentu

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni dell'Assessore della difesa dell'ambiente sul Parco naturale del Gennargentu.

Ha domandato di parlare l'onorevole Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (D.C.). Chiedo cinque minuti di sospensione per consentire ai Gruppi una migliore organizzazione dei lavori.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la richiesta si intende accolta e sospendiamo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 07, viene ripresa alle ore 10 e 18.)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo di dover chiedere anticipatamente al Presidente un po' più di tempo per lo svolgimento del mio intervento, essendo estremamente difficile condensare in dieci minuti tutta la tematica che attiene al parco del Gennargentu. Come sapete la legge quadro 364 sulle aree protette, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 13.12.1991, all'articolo 34 sancisce la possibilità di costituzione in parco nazionale del territorio regionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara, previa intesa con la Regione da raggiungersi entro sei mesi, prima che la costituzione del parco divenga un fatto compiuto. Dovendomi muovere in questa direzione, ho ritenuto indispensabile coinvolgere sia i rappresentanti dei comuni, sia i rappresentanti delle Comunità montane, sia il Comitato consultivo per le aree naturali protette, istituito in base alla legge 31, che affianca e ha affiancato l'Assessore nello studio di tutta la materia e nelle indicazioni per le decisioni conseguenti. Muovendomi in questa direzione ho trasmesso agli enti locali una lettera nella quale evidenziavo alcuni dei problemi relativi all'istituzione del parco stesso ed invitavo i sindaci, i presidenti delle Comunità montane e i Presidenti delle Province a convocare le rispettive assemblee per aprire una discussione e tradurre in una delibera dei consigli comunali, delle Comunità montane e delle amministrazioni provinciali le indicazioni che intendevano dare alla Giunta regionale rispetto al problema del parco del Gennargentu.

Le delibere sono pervenute, alcune con grande puntualità, alcune con ritardo, e il loro contenuto è stato studiato da me congiuntamente al Comitato tecnico regionale; si è arrivati quindi ad una sintesi di proposta che era ovviamente già da quel momento positiva rispetto alla risposta da dare per la costituzione del parco. Questa sintesi di proposta è stata da me portata all'attenzione dei sindaci, dei presidenti delle province e delle comunità montane riuniti a Nuoro. Da quella riunione è scaturita una indicazione di massima sulle posizioni da assumere negli incontri col Governo per tentare

di superare tutto ciò che costituiva elemento di perplessità, di preoccupazione, e qualche volta di diniego rispetto alla costituzione del parco e quindi alla firma dell'intesa.

Io ritenevo – e ritengo – che la costituzione del parco pur avendo un respiro non solo regionale ma anche internazionale, oltre che europeo, e non potendo riguardare soltanto le popolazioni interessate né i loro rappresentanti istituzionali non possa, perché si possano ottenere i migliori risultati e avviare un periodo più sereno in un momento così particolare per la Sardegna, non vedere coinvolti direttamente, attraverso i loro rappresentanti, i diretti gestori di questo territorio, per una questione di tradizioni, di costumi, di storia, di attaccamento alla terra, di modi di vivere e soprattutto per le conseguenze dal punto di vista economico e sociale della costituzione del parco. Per queste ragioni a Nuoro ho proposto la costituzione di una delegazione formata dai due presidenti delle province, dai tre Presidenti delle Comunità montane interessate, da due membri del Comitato tecnico regionale, dal Presidente della Giunta e dall'Assessore. Con questa delegazione abbiamo ridiscusso le proposte scaturite a Nuoro che erano riassuntive e comprensive, seppure non in tutto, delle indicazioni scaturite dai comuni, dalle comunità montane e dalle province.

Su queste indicazioni la delegazione ha svolto un importante lavoro di approfondimento, di arricchimento e, con la convinzione quasi unanime che il parco andasse costituito, siamo andati ad un incontro – presente anche il presidente della Giunta l'onorevole Cabras, a Villa Devoto – al quale ha partecipato, in rappresentanza del Governo, l'onorevole Angelini e una delegazione. Da quell'incontro sono scaturite, alcune precise prese di posizione: la prima che l'onorevole Angelini ovviamente, come qualunque cittadino italiano, non poteva non rispettare la legge; alcune delle indicazioni che noi avevamo dato, in qualche punto, potevano superare la legge, e a quel punto non si poteva che concordare sul fatto che se il Governo non è disponibile ad accogliere, in un protocollo d'intesa, alcune esigenze, poiché c'è una legge che prevede l'intesa della Regione, se questa

non c'è, la legge non obbliga. Non arriveranno perciò le truppe ad occupare la zona del parco del Gennargentu!

Ho sottolineato poi, con molta forza e vivacità e anche con qualche spunto polemico, di fronte al rappresentante del Governo, che era offensivo e ricattatorio per i cittadini sardi il fatto che la stessa legge prevedesse che qualora entro sei mesi la Regione sarda non avesse dato il suo assenso all'intesa si sarebbe andati a costituire altro parco in altra Regione. Sostanzialmente abbiamo concordato con la delegazione, della quale ho già indicato la composizione, di proseguire sulla strada della richiesta ferma e risoluta al Governo di alcune condizioni necessarie e indispensabili perché il parco sorga senza la contestazione e l'opposizione da parte delle popolazioni interessate.

In seguito con il Presidente della terza Commissione, l'onorevole Manunza, abbiamo concordato sull'esigenza che l'Assessore, a nome della Giunta, riferisse in Commissione sullo stato delle trattative, rispetto al parco. Devo ringraziare sia il Presidente, sia i membri della Commissione che, avendo ascoltato la mia relazione mi hanno incoraggiato e liberato da alcune profonde preoccupazioni. Chi è stato Assessore, sa che chi ricopre questa carica molto spesso vive in prima persona i problemi importanti e io credo che questa del parco del Gennargentu sia un'occasione e una responsabilità così grande che il conforto della Commissione ha rappresentato, per quanto mi riguarda, un incoraggiamento e un incitamento ad andare avanti perché da quella riunione uscimmo dicendo: il parco si deve fare.

Quindi abbiamo fissato un nuovo incontro col Ministero, rappresentato come sempre dal sottosegretario l'onorevole Angelini, e dopo aver formalizzato alcune richieste e precisato alcuni punti si è andati ad un incontro a Roma con tutta la delegazione e si sono approfonditi i punti che erano stati oggetto di dibattito durante i mesi precedenti. In quella riunione tutti i membri della delegazione hanno chiesto che si andasse avanti nella costituzione di un parco nazionale in Sardegna a patto che esso non rappresentasse una causa di maggiore at-

trito sociale e di maggiore preoccupazione per le forze politiche che hanno la responsabilità di governare questa Regione e soprattutto per chi ha la responsabilità di governare i comuni e le province. In linea di massima è stato ribadito il concetto che non si possa superare la legge e su questo non abbiamo potuto far altro che concordare, ma si sono aperte alcune strade, evidenziando la possibilità di procedere nella certezza di poter ottenere il meglio, ferma restando la convinzione sui benefici che possono derivare alla Sardegna dalla costituzione del parco. Al sottosegretario Angelini abbiamo chiesto di far predisporre la bozza di un'intesa da riesaminare a Cagliari, cosa che è avvenuta, sempre con la delegazione. Questa bozza d'intesa è scaturita dalla sottolineatura di alcuni dei principi essenziali che erano alla base di quanto era stato sostenuto durante i nostri lavori e che riguardavano principalmente gli interessi delle collettività che vivono nei territori in questione. Sostanzialmente abbiamo chiesto garanzie che ovviamente nella legge non erano previste o erano previste in modo non esauriente e soddisfacente rispetto alle richieste dei comuni e delle province. Il primo principio fondamentale è la garanzia di un'attiva partecipazione della Regione autonoma della Sardegna alle fasi preparatorie deliberanti del programma triennale per le aree naturali protette rispetto all'articolo 4 della legge 394. Altro principio fondamentale è l'assicurazione di un adeguato intervento della Regione nella scelta dei componenti dei diversi organi di gestione provvisoria e definitiva dell'Ente parco, previsti dalle leggi quadro. Inoltre nella fase di definizione della delimitazione provvisoria delle conseguenti misure di salvaguardia si è sottolineata l'esigenza di tener conto della normativa statale e regionale in materia di pianificazione regionale e degli enti locali nonché degli studi già effettuati o in corso di predisposizione.

Per quanto attiene alla sorveglianza, prevedendo la legge la presenza del Corpo forestale nazionale, abbiamo chiesto che sia la sorveglianza, sia la vigilanza sia affidata al Corpo forestale regionale. Abbiamo chiesto un assetto autonomo rispetto al Parco per quanto attie-

ne all'Isola dell'Asinara e l'assicurazione di un adeguato quadro economico e sociale delle popolazioni interessate al parco, nonché la predisposizione di un dettagliato programma di informazione e sensibilizzazione delle popolazioni. Questi sono i principi fondamentali che abbiamo chiesto che venissero tenuti presenti nella predisposizione della bozza di intesa.

La bozza di intesa che ci è pervenuta è stata esaminata ma abbiamo constatato che non prende in considerazione le esigenze che erano state rappresentate dalla delegazione nell'incontro romano. Con nuovi incontri e nuovi scambi di opinione siamo quindi giunti all'individuazione dei principi che non erano stati accolti nella bozza che il Ministero ci aveva fatto pervenire. Tra i principi che abbiamo ripetuto essere essenziali per la firma dell'intesa voglio sottolineare la partecipazione al controllo di tutte le attività attinenti alla vigilanza e alla gestione amministrativa del parco, l'impegno alla definizione di un'intesa di programma entro sei mesi dalla data dell'intesa per quanto riguarda le risorse finanziarie e il loro utilizzo, l'impegno in tutti i comuni dell'area parco a riservare una quota percentuale minima del 50 per cento delle assunzioni a giovani disoccupati e operatori provenienti dal settore agro-silvo-pastorale.

Altro principio fondamentale che abbiamo affermato è quello della salvaguardia e incentivazione delle attività agro-silvo-pastorali in atto ed infine il rinvio a successiva intesa degli aspetti gestionali e promozionali delle risorse marine o ad esse connesse da stipularsi sulla base di un altro apposito studio progetto elaborato da una commissione mista Stato-Regione-enti intermedi ed enti locali. Questi erano i principi aggiuntivi che mancavano nella bozza d'intesa che il Governo ci aveva trasmesso e che noi abbiamo riaffermato.

Per spiegarmi meglio intendo dire che abbiamo constatato che nella proposta dal Ministero non era contenuto tutto ciò che nell'incontro a Roma avevamo richiesto. La delegazione ha quindi chiesto all'Assessore che venisse rivista e corretta la bozza inserendovi i principi aggiuntivi dei quali ho dato lettura. D'intesa col Presidente della Giunta regionale ho quindi

aperto una nuova contrattazione – questa volta in solitudine – col Ministero e solo lunedì mattina, mentre si teneva il secondo incontro a Nuoro, il Ministero dell'ambiente ha sciolto alcuni dei nodi principali su questi principi aggiuntivi che attenevano a tutte le richieste che erano venute dagli enti locali, dalle comunità e dalle province.

Lunedì mattina credevo, nell'introdurre i lavori a Nuoro, di aver ormai raggiunto il meglio, di aver superato gli ostacoli e di avere, insieme a quanti con me hanno lavorato, portato a una soluzione, seppur non del tutto soddisfacente, comunque ragionevole e rispettosa delle esigenze e delle speranze della gente. Ma il dibattito è andato in altra direzione, con prese di posizione che sono andate oltre rispetto alle indicazioni date nei precedenti incontri e riassunte nei documenti che in precedenza mi erano stati trasmessi. Inoltre, come gli onorevoli consiglieri avranno letto attraverso la stampa, si è costituito un comitato dei sindaci che chiedono all'Assessore e alla Giunta regionale di soprassedere alla firma dell'intesa. Non sto qui a sottolineare che soprassedere significa non fare i parchi e che non concludere entro dopodomani significa aver deciso un "no" per il parco, perché la legge è molto chiara e precisa e vi è una data che va rispettata.

Si è aperta anche qui una lunga polemica sui ritardi della Regione, sulla Regione che non soddisfa e non ascolta tanto che si ha il sospetto per qualche verso, da qualche demagogico intervento, che si sarebbe gradito che la Regione avesse operato in solitudine per poter puntare l'indice poi e aver salva la faccia rispetto alle popolazioni interessate. Ci sono amministratori che non hanno il coraggio delle proprie decisioni e della propria responsabilità, nel dire anche cose che possono non essere in un primo momento gradite, ma che pure si ha l'esigenza di dire. Qualcuno ha detto: basta con i sindaci che diventano spugna e tutto assorbono. Io mi sono permesso di dire che i sindaci non hanno il compito di assorbire ma hanno il compito semmai di guidare, di informare, di convincere e di portare la gente a considerazioni e conclusioni che siano nell'interesse della gente.

Di fronte alla richiesta rivolta alla Regione perché non firmi l'intesa, ho avuto col consenso e il conforto della Commissione questa grande occasione, quella cioè di chiedere al Consiglio regionale che sia esso a decidere e a sciogliere il nodo. Però rispetto a ciò che è alla base della protesta dei sindaci che hanno detto "no" alla firma dell'intesa, qui ribadisco che ho dovuto vivere momenti abbastanza difficili e solo ieri notte ho sciolto alcuni nodi chiedendo al Governo che rispetto alla bozza d'intesa che avevano trasmesso, l'articolo 4, che riguarda la delimitazione dei confini e la scelta dei comuni di far parte del parco, venisse riformulato. Gli onorevoli consiglieri hanno copia dell'intesa e li invito a soffermarsi sull'articolo 4, là dove si dice "il Ministero dell'ambiente si impegna a concordare, d'intesa con la Regione Sardegna, l'attivazione di un apposito Comitato paritetico, Ministero, Regione, Enti locali, per la predisposizione delle misure di salvaguardia provvisorie del parco nazionale e la delimitazione provvisoria dello stesso". Questo è importante e lo sottolineo perché, in assenza di accordo con le amministrazioni locali interessate, si potrà prevedere anche l'esclusione dei comuni inizialmente inseriti nella delimitazione di cui all'allegato A della legge regionale 31.

L'articolo prevede inoltre che i rappresentanti della regione, degli Enti locali e delle Università sarde faranno parte del Comitato di gestione provvisorio, in conformità ai principi di cui all'articolo 9 della legge, istituiti dal Ministero dell'ambiente. Nell'espletamento di dette attività il Ministero si impegna a tener conto della normativa statale e regionale in materia, nonché della pianificazione della Regione Sardegna, degli Enti locali e degli Enti intermedi. Il Ministero dell'ambiente si impegna inoltre a garantire la compatibilità e il raccordo degli studi e degli interventi finanziati ai sensi della legge 67 e della relativa delibera CIPE con gli studi e progettazioni sull'assetto territoriale del parco nazionale eccetera eccetera. Questo è l'articolo che mi consente, a nome della Giunta, di chiedere al Consiglio regionale che dia il suo assenso affinché si firmi l'intesa, perché, rispetto alle difficoltà e alle paure giuste e fondate dei

sindaci di alcuni comuni, rispetto alla reazione negativa che potrebbe svilupparsi nei riguardi dell'istituzione del parco, si afferma con questo articolo la libertà di scelta e i comuni che non intendono farne parte possono non farne parte.

Bisognerà però che la Regione si attivi perché questi comuni, attraverso incontri, dibattiti e attraverso una sensibilizzazione maggiore siano portati a prendere atto che l'istituzione del parco è un momento che io definisco storico, molto importante per la Sardegna. E poiché l'altro grande problema è sorto rispetto ad una Regione padrona, ad uno Stato fascista e a tutto il resto, debbo dare atto alla sensibilità dei Presidenti delle amministrazioni provinciali, delle Comunità montane e di molti sindaci che hanno, insieme all'Assessore, stilato alcune indicazioni che si chiede diventino oggetto di intesa fra Regione ed enti locali, per la maggior tranquillità sia delle popolazioni, sia dei sindaci interessati. Si richiede il recepimento dell'articolo 7 della legge 394 relativo alle misure di incentivazione, da farsi in occasione dell'adeguamento della legge 31 a quelle nazionali. Gli enti locali chiedono inoltre l'intervento della Regione con proprie risorse aggiuntive a quelle nazionali per il funzionamento del parco, la creazione di aree per l'attività venatoria limitrofe al parco e quindi la creazione di aziende agrofaunistiche e centri pilota di allevamento di selvaggina in conformità a quanto previsto dalla nuova legge sulla caccia e l'impegno della Regione sarda ad investire nei comuni del parco il 30 per cento delle risorse finanziarie destinate alle due aree programma di Nuoro e dell'Ogliastra nel triennale '92-'94. Si chiede infine di riconoscere la validità dell'attività di studio affidata alla Provincia, finalizzata alla pianificazione che opererà la Regione, e che le designazioni dei rappresentanti della Regione nel Comitato provvisorio dell'Ente parco vengono effettuate sentiti i presidenti delle Comunità montane e i presidenti delle Province.

Insieme all'articolo 4, che fa parte dell'intesa con il Governo, e ai principi indicati dalla delegazione rappresentativa di quelle popolazioni, come Assessore della difesa dell'ambiente, non posso che affermare in quest'Aula

e in questa circostanza, che queste richieste da parte degli Enti locali debbano essere accolte e debbono costituire argomento di una ulteriore intesa tra Regione ed Enti locali, proprio perché se questa intesa, così come io auspico, si farà, può costituire una maggiore garanzia nei riguardi di coloro che in questi giorni e in questi mesi hanno ostinatamente combattuto contro il parco cercando di coinvolgere la Regione, e in questo caso anche il sottoscritto, in posizioni nel cui merito non intendo assolutamente entrare. Ma come ho già detto questi principi, pur importanti, hanno necessità di pratica attuazione e di concretezza e quindi vanno create apposite norme finanziarie e vanno stanziati adeguati finanziamenti.

Voglio ringraziare in questa sede, e lo faccio con molto sentimento e con doveroso riconoscimento, i Presidenti delle due amministrazioni provinciali e ringrazio anche per la lettera che il Presidente della Provincia di Nuoro ha voluto trasmettermi proprio ieri, incoraggiandomi ad andare avanti. Ringrazio i Presidenti delle Comunità montane, i sindaci, ringrazio soprattutto la Commissione terza e il suo rappresentante nella delegazione che ha trattato a Roma, l'onorevole Luca Deiana; ringrazio il Presidente e tutti i membri, ringrazio infine il Presidente della Giunta per la totale fiducia che ha voluto lasciare all'Assessore della difesa dell'ambiente. Mi sia consentito ringraziare anche i funzionari dell'Assessorato della difesa dell'ambiente che tanto si sono prodigati per arrivare a questa conclusione.

Mi consenta, signor Presidente, un'ultima considerazione: onorevoli consiglieri, io credo che sul parco nazionale non debba dire niente che debba convincere più di quanto non si sia già convinti. Ho definito a Nuoro questa "una impresa dell'ecologia", non una delle tante imprese che hanno inciso in senso negativo sul nostro territorio. Ritengo che nel rispetto delle tradizioni delle popolazioni che insistono in questi tenitori, noi dobbiamo vedere nella costituzione del parco un momento storico e un momento di speranza nuovo e diverso rispetto al passato. Qualcuno, volendo denigrare l'istituzione del parco, ha fatto riferimento al parco

degli Abruzzi che io non conosco e non ho visitato, ma lo visiterò a breve scadenza, dicendo del parco degli Abruzzi tutto ciò che poteva essere detto in negativo, ma dando poi nelle sue stesse argomentazioni la convinzione e la certezza che l'istituzione del parco non è né una tragedia né una calata dello Stato accentratore in Sardegna, ma è il risultato di lotte, di indicazioni che sono scaturite da questo e da altri Consigli regionali, e credo anche dall'opinione della stragrande maggioranza della gente sarda e che sono anche il risultato delle battaglie che i nostri rappresentanti in Parlamento hanno svolto. Tralasciando alcune altre cose che avrei voluto dire, perché ho abusato forse del tempo in più concessomi, non posso quindi che rivolgere agli onorevoli consiglieri un invito convinto e sofferto perché, lo confesso, questo problema mi ha procurato grande preoccupazione, mai paura: se sarà il Consiglio regionale a sancire questa importante decisione, credo che sarà l'intera Sardegna a volere, al di là dei referendum, al di là delle raccolte di firme eccetera, istituire il parco con l'assenso e il consenso delle popolazioni interessate. L'istituzione del parco per chi con convinzione la indica come utile, non può che essere una scelta tesa a tutelare gli interessi della gente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni dell'Assessore della difesa dell'ambiente.

E' iscritto a parlare l'onorevole Marteddu. Ne ha facoltà.

MARTEDDU (D.C.). Signor Presidente, credo che le stesse comunicazioni dell'assessore Mereu dimostrano che forse il ricorso all'articolo 119 del Regolamento per discutere di un argomento così importante non è congruo. L'assessore Mereu a Nuoro ha definito questo un momento di portata "storica" e probabilmente, almeno nella nostra piccola storia di sardi, questo passaggio sta segnando una rivoluzione culturale con una tensione, nelle comunità dell'interno in particolare, senza precedenti. Noi diciamo all'Assessore di andare avanti, e poiché ama le citazioni letterarie gli

diciamo *adelante Pedro con juicio*, nel senso che ciò che sta avvenendo in questi giorni e in queste settimane non può lasciare indifferente il Consiglio regionale che comunque, a nostro giudizio, deve sostenere l'azione positiva intrapresa alla Giunta, dalle amministrazioni locali, delle province, in particolare alla provincia di Nuoro, per raggiungere un obiettivo che riteniamo davvero di portata storica.

L'Assessore si è reso conto nelle settimane passate che il cammino dell'intesa non è stato e non è una passeggiata ecologica, perché le comunità locali, i comuni interessati al parco, soprattutto i comuni interessati al parco del Gennargentu, i comuni dell'interno, chiedono in questo momento importante che la Regione, e quindi il Consiglio regionale, esercitino un ruolo attivo. Le amministrazioni locali - e in questo do un giudizio un po' diverso anche sui sindaci e sui comuni che dissentono rispetto ai giudizi dati dall'Assessore - chiedono che il Consiglio regionale si renda interprete attivo delle tensioni sociali che sono emerse tra quelle popolazioni per tradurle in atti concreti di governo e di impegni in questa fase. La Regione cioè non deve essere un semplice organo che passa le carte al governo centrale, ma deve essa assumere impegni che saranno sicuramente faticosi, e che dovremo sicuramente mantenere tra qualche mese, tra qualche anno. Non dobbiamo solo pensare di guidare la marcia trionfale verso l'intesa ma dobbiamo noi oggi - ecco perché è importante questa discussione in Consiglio regionale - assumere gli impegni che ci competono.

I sei comuni, che non sono contrari al parco ma che manifestano maggiori perplessità rispetto agli altri, rappresentano il 70 per cento del territorio del costituendo parco e debbo dire che da questo punto di vista la modifica dell'articolo 4, che c'è stata comunicata dall'Assessore, più che rassicurarmi mi preoccupa, nel senso che se si dovesse innescare la retromarcia a cascata dei comuni noi ci troveremmo con un parchetto, un piccolo parco, quello di Biscollai a Nuoro, ma non col parco nazionale del Gennargentu. Noi dobbiamo, superando i manicheismi, andare ad incidere su quei comuni che in questo momento manifestano perplessità. Le

settimane passate, Assessore, sono state davvero impegnative per lei, per le comunità interessate, per noi, e i punti qualificanti ai quali siamo arrivati, che modificano la prima bozza di intesa e che qualificano anche l'impegno della Giunta, delle province, delle comunità locali, vanno, come lei ha fatto, sottolineati. Ma l'intesa è un punto di partenza, quei punti non rappresentano un testo biblico imm modificabile, sono un punto di partenza attraverso il quale esercitare un'opera di convincimento verso le amministrazioni e le popolazioni interessate. Dobbiamo in sostanza attivare la nostra capacità di persuasione e la capacità di dare risposta come Regione.

Alcuni punti, dicevo, sono qualificanti e sottolineano l'impegno che la Giunta regionale e le comunità interessate - in primo luogo la provincia di Nuoro - hanno prodotto in queste settimane, per esempio la partecipazione attiva della Regione alla predisposizione del programma triennale, alla scelta dei componenti negli organi di gestione, alla pianificazione regionale delle comunità locali, delle comunità montane e degli enti locali nella delimitazione provvisoria del parco, alla vigilanza con la competenza del corpo di guardia forestale, all'intesa di programma che definisce un preciso quadro economico finanziario e che sottolinea la necessità, direi l'urgenza che il 50 per cento almeno degli addetti provenga dai comuni che sono interessati al parco, la salvaguardia e l'incentivazione delle attività silvo-agro-pastorali. Sono tutti punti che qualificano questa intesa e fanno del parco non una entità astratta di soli vincoli, ma una entità capace di sviluppare potenzialità economiche oggi assolutamente inesprese.

E' una base di partenza sulla quale devono convergere tutti i comuni dell'interno che sono interessati al parco. Lei deve utilizzare, Assessore queste ore che la separano dalla firma per esercitare ancora la sua capacità - che le viene riconosciuta fra l'altro - di convincimento nei confronti di queste amministrazioni che non deve vedere come controparti o come un controcomitato perché sono solo dei sindaci preoccupati. Noi rifuggiamo dagli estremismi che sono stati espressi: non stiamo andando a un nuovo '48, non ci sono i fusionisti che vogliono

soggiacere ai baroni dello Stato, non c'è una rivincita dei baronati locali, agrari che vogliono fondersi con lo Stato; c'è una ricerca affannosa se vogliamo, ma certamente giusta di una integrazione di tutti i comuni che ricadono nel parco perché tutti siano convinti, guidando anche il malessere delle popolazioni, che il parco va fatto. Non è un controcomitato - dicevo - per cui la invito se possibile, Assessore, a risentire, oggi, domani, prima di firmare, i sindaci che mi risulta siano molto disponibili a riverificare e a sottolineare le esigenze delle proprie comunità nei confronti della Regione.

Essi chiedono che la Regione, nel momento in cui va a firmare un atto come lei dice, e come noi diciamo, di portata storica eserciti ancora per intero la sua funzione. Chiedono che la Regione sia protagonista, che si assuma precisi impegni, ponendo anche degli obiettivi concreti. Chiedono di sapere, per esempio, che fine ha fatto il piano neve; chiedono certezze finanziarie per gli interventi dell'Azienda foreste demaniali nei territori già affidati all'Azienda foreste demaniali; chiedono certezze per le aziende pastorali che resteranno nella montagna; chiedono - lo chiede anche il documento che l'Amministrazione provinciale ha inviato a lei ieri, signor Assessore - che il 30 per cento delle risorse per le aree-programma del Nuorese e dell'Ogliastra vadano ai comuni dell'area parco; chiedono iniziative concrete per i centri storici dei comuni ricadenti nel parco, chiedono che alcuni interventi anche in materia di lavori pubblici, che sono oggi allo studio da parte dei singoli assessori, vengano in qualche modo indirizzati verso questi comuni (per esempio cerchiamo di fare più centri di aggregazione sociale nei comuni dell'area parco), chiedono che i servizi del parco vengano istituiti nei paesi più interessati alle iniziative del parco stesso.

Ecco, io credo che ci sia ancora spazio per un'azione di convincimento, signor Assessore, nei confronti di tutti i comuni, facendo uno sforzo, così come l'ha fatto l'Amministrazione provinciale, così come hanno fatto quei comuni che hanno aderito al parco perché non vorrei che ad aderire al parco fossero solo i comuni marginali e limitrofi (quelli che dal parco otterrebbero

solo benefici e che non concedono parti consistenti del proprio territorio) e che gli altri comuni a cascata si ritirassero da questo impegno.

Il Gruppo della Democrazia Cristiana la sostiene, signor Assessore, nel suo sforzo, la invita ad andare avanti, ma la invita anche ad utilizzare tutta la sua capacità di convincimento e di mediazione nelle prossime ore perché sentendo nuovamente, insieme al Presidente della Giunta, i famosi sei sindaci, riesca a convincerli e a portare tutto il centro Sardegna, tutti i paesi, soprattutto questi paesi del malessere, ad una convinzione nuova, verso un obiettivo che veramente è una rivoluzione culturale.

Siamo lontani, signor Presidente, dalla rivolta di Pratobello, siamo lontani dai baschi blu, siamo lontani dall'intervento dell'esercito. I ragazzi che nel '66 bloccavano i baschi blu a Pratobello ormai son diventati maturi. Siamo lontani dal piano della General Piani e io credo che anche in questi paesi sia maturata oggi la convinzione profonda che per entrare in Europa, per entrare a pieno titolo nello sviluppo economico e culturale la Sardegna abbia necessità anche di questo passaggio, che rappresenta un salto di qualità e per far questo occorre davvero la consapevolezza di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dadea. Ne ha facoltà.

DADEA (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Gruppo del Partito Democratico della Sinistra esprime due sì decisi e convinti: un sì alla istituzione del parco nazionale del Gennargentu, del golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara; un secondo sì alla firma dell'intesa Regione-Ministero dell'ambiente entro il termine perentorio e sanzionatorio del 27 giugno 1992. Questi due sì convinti e decisi però non significano e non vogliono significare un sì acritico e neanche un sì fideistico e tantomeno vogliono significare una delega in bianco che viene consegnata alla Giunta, soprattutto per quanto riguarda l'ulteriore definizione dell'intesa. Noi pensiamo quindi che il sì che noi diamo alla firma dell'intesa, onorevole Assessore, debba essere riempito di ulteriori contenuti;

molte delle nostre richieste, che erano contenute nella mozione che il Gruppo del Partito Democratico della Sinistra ha presentato, sono state recepite soprattutto nell'ultima stesura che lei ci ha poc'anzi illustrato. Rimangono però alcuni punti che noi riteniamo indispensabili e in qualche modo irrinunciabili e sui quali io mi soffermerò più avanti. Il sì al parco nazionale del Gennargentu: noi siamo stati non solo l'unico Gruppo consiliare che ha presentato una mozione su questa questione, ma siamo stati anche uno dei pochi partiti che su questa questione del parco di così stringente e anche drammatica attualità ha assunto un atteggiamento deciso, definito, inequivocabile. Noi siamo convinti che il parco nazionale sia uno strumento capace di innescare un processo di sviluppo basato essenzialmente sulla valorizzazione delle risorse ambientali, ma anche uno strumento capace di valorizzare l'identità storica e culturale delle popolazioni dell'interno. Noi riteniamo che il parco sia essenzialmente uno strumento di salvaguardia e di tutela dell'ambiente - cosa di per sé quanto mai auspicabile - ma reputiamo che possa essere effettivamente uno strumento capace di innescare un processo di sviluppo; noi pensiamo che il parco abbia anche una linea di carattere culturale nel senso che il parco, la filosofia del parco, i contenuti del parco possono essere veramente uno strumento capace di incidere fortemente su alcuni dei disvalori che permangono all'interno della cultura agropastorale, una cultura largamente positiva che ha in sé dei valori largamente positivi ma che continua ad avere al suo interno alcuni disvalori che pesano fortemente nel manifestarsi dei fenomeni di criminalità e di violenza. Quindi noi annettiamo al parco anche una valenza di carattere culturale, questo però non significa, signor Presidente, colleghi consiglieri, enfatizzare e mitizzare lo strumento parco nel senso che noi reputiamo che il parco sia uno degli strumenti che insieme a tanti altri compongono quella strategia per lo sviluppo per le zone interne che noi più volte abbiamo delineato, è uno degli strumenti insieme ad esempio al processo di reindustrializzazione al processo di infrastrutturazione, alla valorizzazione della cultura

come risorsa, al turismo, alla capacità di portare a compimento la riforma agro-pastorale. Noi non enfatizziamo e non mitizziamo gli effetti del parco ma cerchiamo di inserirlo nell'ambito di una strategia dello sviluppo, che si compone di una serie di elementi e che racchiude in sé una serie di strumenti che non possono assolutamente ridursi al solo strumento parco e che, come il parco, può assumere una funzione decisiva soprattutto in questo particolare contesto storico ma anche economico che vivono oggi le zone della Sardegna centrale. Sappiamo tutti quanto il comparto agro-pastorale oggi presenti delle difficoltà enormi, basta ricordare che il valore aggiunto procapite nelle zone interessate al parco è di circa 12 milioni rispetto alla media regionale procapite che è di circa 18,3 milioni. Già questi dati testimoniano delle difficoltà che vive oggi questo comparto così essenziale nell'ambito di un'economia così fortemente incentrata sulla monocultura agro-pastorale. Soprattutto lo strumento parco può assumere una funzione decisiva se lo guardiamo in prospettiva. Tutti noi guardiamo con grande timore e con grande apprensione al momento in cui con gli accordi CEE si determineranno nella nostra realtà regionale dei tagli molto forti per quanto riguarda il numero degli addetti in questo particolare settore. Da un recente studio si parla di quasi 10-15 mila tagli negli addetti alla pastorizia per quanto riguarda soltanto l'area della provincia di Nuoro. Il parco può rappresentare in qualche modo una alternativa; non la sola ma può rappresentare sicuramente una risposta positiva al particolare momento così delicato, così complesso che vivono i paesi interessati al parco. Questo sì al parco nazionale però non ci esime assolutamente dal formulare alcune critiche molto serrate, anzitutto sulla legge nazionale 394. Noi queste critiche le abbiamo formulate per tempo; noi pensiamo che la legge 394 sia fortemente lesiva delle prerogative statutarie della nostra Regione ma che sia soprattutto fortemente lesiva delle autonomie locali dei nostri comuni e delle province e soprattutto essa è in netto contrasto con i contenuti della legge 142, la legge sulla riforma delle autonomie locali soprattutto in materia di tutela dell'am-

biente e di pianificazione del territorio. Non poteva essere altrimenti perché la legge 394, che probabilmente ha in sé anche molti aspetti positivi, nasce però fortemente viziata da una visione fortemente centralistica, che si fonda su una pessimistica diffidenza nei confronti della Regione e dei Comuni, una pessimistica diffidenza legata alla volontà da parte delle Regioni e dei Comuni di tutelare realmente un bene incommensurabile qual è quello ambientale. Da qui nasce la nostra critica molto forte e da qui nasce anche la nostra critica, onorevole Assessore, nei confronti della Giunta regionale. Questa, naturalmente, onorevole Assessore, la riguarda solo per il periodo in cui lei è stato responsabile dell'Assessorato all'ambiente, ma in tutta la fase di applicazione della legge 394 è mancata da parte della Giunta regionale una interlocuzione attiva nei confronti del Parlamento proprio per attenuare e modificare quella marcata connotazione centralistica all'interno della legge 394, e noi abbiamo rilevato disinteresse e disimpegno e in qualche modo inerzia anche nei sei mesi successivi all'approvazione della legge, quei sei mesi che sono fondamentali e che si dovrebbero chiudere appunto con la firma dell'intesa il 27 di giugno.

Esprimiamo una forte censura soprattutto per quanto riguarda il fatto che non è stato messo in essere nessun fatto compiuto in materia di attuazione della legge regionale numero 31 del 1989. A distanza di oltre tre anni quella legge rimane operante per quanto riguarda i vincoli ma non opera per quanto riguarda i benefici che in essa sono previsti.

La nostra critica nei confronti della Giunta regionale deriva soprattutto dal fatto che non si è attivato, a nostro avviso, quel circolo virtuoso fra informazione, sensibilizzazione e consenso nei confronti delle popolazioni interessate perché solo da una informazione puntuale, da una sensibilizzazione corretta poteva nascere quel consenso che oggi tutti noi riscontriamo essersi affievolito in tutti questi mesi e in tutte queste settimane. Quel consenso poteva evitare i conflitti, le divaricazioni, i dissensi che oggi si manifestano da parte di sei Comuni che in qualche modo fanno riferimento alla perimetrazione

del parco e, mi consenta onorevole Assessore, non poteva essere altrimenti perché negli ultimi anni si è affievolita la credibilità della Regione su questi temi. Perché non ricordare tutti gli impegni non mantenuti in materia ambientale? Mi riferisco ad esempio – e ne chiediamo anche conto – a 100 miliardi contenuti nel piano generale di sviluppo, nel bilancio triennale che erano destinati alla istituzione del parco. E perché non ricordare i 95 miliardi dei piani di forestazione pubblica, che grande apprensione stanno creando nei paesi interessati dalla forestazione? Perché non ricordare, onorevole Assessore, che – di questo io le do atto – lei aveva richiamato con forza la necessità che nel bilancio regionale ci fossero i 120 miliardi necessari per dare risposta a tutte le iniziative in materia di forestazione pubblica? Perché non ricordare che questo Consiglio ha bocciato un emendamento del Gruppo del Partito Democratico della Sinistra che prevedeva i 120 miliardi necessari a soddisfare le esigenze di quelle iniziative che sono state messe in atto? E' dalla mancata risposta a questi bisogni che a nostro avviso nasce anche la scarsa credibilità della Regione e che soprattutto nasce quel dissenso, quella diffidenza da parte delle popolazioni dell'interno o almeno da una parte molto limitata di quelle popolazioni interessate al parco.

Il nostro sì all'intesa è naturalmente un sì deciso e convinto, io penso però che noi dobbiamo fare tutti quanti un'opera di sdrammatizzazione rispetto alla firma del 27 di giugno, nel senso che non dobbiamo drammatizzare questa firma, perché con questa non si istituiscono vincoli, non si procede alla perimentrazione ma noi pensiamo, e io spero, onorevole Assessore, che lei sia d'accordo, che la firma dell'intesa sia un momento preliminare di un itinerario processuale che deve poi continuare nei mesi successivi attraverso una contrattazione serrata nei confronti del Governo nazionale. L'intesa va considerata un momento preliminare di un itinerario che dovrà portarci ad affrontare tutte le scadenze e gli adempimenti previsti per la costituzione del parco.

Noi diamo, onorevole Assessore, sulla bozza d'intesa da lei presentata, con gli ultimi

aggiustamenti che lei ha voluto qui ricordare, un giudizio che non è negativo, anzi noi riteniamo che gran parte delle richieste contenute nei documenti dell'amministrazione provinciale e nei diversi documenti che oggi sono circolati, e soprattutto molte delle richieste contenute nella mozione presentata dal Partito Democratico della Sinistra siano state largamente accolte nella bozza che lei ci ha illustrato.

Rimangono, però, alcuni aspetti, onorevole Assessore, che noi vogliamo puntualizzare e che riteniamo indispensabili per dare concretezza alla bozza di intesa che si dovrà firmare. Per certi versi l'articolo 4 che lei ci ha letto recepisce la nostra richiesta di definire le modalità operative della formazione del parco, fondate sull'adesione volontaria dei comuni interessati. Io capisco le obiezioni che sono state fatte anche da alcuni colleghi, ma noi riteniamo che l'adesione volontaria in questo momento, proprio perché non determina alcuni effetti immediati, ci consenta di adoperare il lasso di tempo che rimane per mettere in atto tutte quelle iniziative che ci possono permettere di superare quell'atteggiamento di diffidenza, di divaricazione che si è manifestato anche attraverso il documento dei sindaci degli otto comuni che non si riconoscono nell'ipotesi di bozza. Questo può in qualche modo consentire di superare il clima di intimidazione e di paura in cui vivono in questo momento molti amministratori dell'interno e di superare anche – io penso – quegli atteggiamenti assolutamente inaccettabili nei confronti delle associazioni ambientaliste manifestatisi in questi giorni in alcuni paesi. Essi richiamano paure ancestrali e richiamano anche la paura del nuovo che molto spesso porta ad atteggiamenti assolutamente irresponsabili.

Noi pensiamo che questo clima di intimidazione sia in gran parte la conseguenza di una informazione scorretta da parte di gruppi ben determinati o da parte di singoli personaggi.

Noi dobbiamo vincere questo clima di intimidazione, tutti insieme, dobbiamo cercare assolutamente di far ragionare, ma per far ragionare la gente ci vogliono atti concreti e per questo la bozza d'intesa, a nostro modo

di vedere, deve contenere alcuni elementi indispensabili. Il primo è quello dell'adesione volontaria dei comuni; il secondo è quello di un impegno a concludere contestualmente o comunque in una fase immediatamente successiva un accordo di programma Stato-Regione sulla base non solo dell'articolo 1 della legge 394, ma anche dell'articolo 27 della legge 142 di riforma delle autonomie locali; un accordo di programma relativo ai principali settori di intervento economico e sociale, ma soprattutto un accordo di programma basato su risorse certe e quantificate provenienti sia dal bilancio statale e regionale che dai fondi comunitari. Questo è un aspetto importante, io direi che è uno degli aspetti decisivi che può in qualche modo fugare le diffidenze che esistono ancora intorno alla questione parco.

Dobbiamo inoltre chiedere una precisa attuazione dell'articolo 7 della legge 394, cioè la definizione di un quadro organico di interventi di sviluppo nei settori dell'assetto idrogeologico, del restauro ambientale, della forestazione, del recupero dei centri storici e così via; tutti interventi che sono contenuti nell'articolo 7 della legge 394. Soprattutto, mi pare che l'elemento di differenziazione, cioè l'elemento che non è contenuto all'interno della bozza d'intesa che lei ci ha prospettato, sia l'impegno a introdurre per iniziativa del Governo - io penso che questa sia la strada più opportuna - attraverso un decreto legge o attraverso un disegno di legge, le necessarie modifiche legislative per quanto concerne i problemi gestionali del parco. Questo è un elemento importantissimo, onorevole Assessore, nel senso che noi dobbiamo modificare profondamente l'impianto gestionale che è previsto all'interno della 394. Io voglio ricordare i punti che noi reputiamo necessari che devono essere oggetto di modifica legislativa: la presenza della Regione sarda nel comitato nazionale per le aree protette deve essere permanente e a pieno titolo; la ripartizione dei fondi del programma nazionale triennale per le aree protette deve essere commisurata alle dimensioni demografiche e territoriali di ciascun parco; la composizione del Consiglio direttivo dell'ente parco deve prevedere la pre-

senza maggioritaria della Regione e degli enti locali. Anche su questo aspetto ci sono stati dei miglioramenti rispetto alla primitiva bozza ministeriale, ma non è ancora sufficiente.

La funzione della comunità del parco deve essere di natura decisionale e non meramente consultiva, la configurazione stessa dell'ente parco deve chiaramente esser definita nello statuto e nella organizzazione operativa come struttura di servizio e di consulenza scientifica, tecnica e progettuale alle comunità locali, analogamente alle più qualificate esperienze di altre realtà, come quella della Corsica, un esempio così vicino a noi.

L'ultimo aspetto è quello relativo alla possibilità per l'Isola dell'Asinara, Assessore, di una gestione speciale e distinta. Noi non siamo d'accordo sul fatto che si debba procedere verso l'attuazione di un parco a sé stante, pensiamo che si debba prevedere una gestione speciale e distinta nell'ambito però del parco nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore e colleghi consiglieri, io sto per terminare e chiedo al Presidente poiché le comunicazioni della Giunta sono andate oltre il tempo previsto dal Regolamento che ci dia il tempo comunque di esprimere compiutamente la nostra posizione.

PRESIDENTE. Onorevole Dadea, lei ha quasi superato i limiti della Giunta.

DADEA (P.D.S.). Sto concludendo. Queste sono alcune delle cose che noi chiediamo siano inserite in questa bozza, sulla quale noi diamo un giudizio assolutamente non negativo.

L'ultima questione riguarda una responsabilità che la Giunta regionale deve assumersi. Noi riteniamo che essa debba rispondere al grido di aiuto che viene da parte dei sei comuni, e da parte delle stese amministrazioni provinciali. Chiediamo - e mi pare che su questo lei abbia manifestato già la sua disponibilità - la stipula contestuale di un protocollo d'intesa Regione-enti locali. Questo protocollo d'intesa deve contenere però, onorevole Assessore, un quadro definito dal punto di vista finanziario ed

economico e anche l'indicazione precisa delle risorse a cui si dovrà attingere; non può esservi un ulteriore protocollo d'intesa che rimane soltanto sulla carta e che non trova attuazione.

Noi pensiamo che ci siano tutte le condizioni perché il 27 si possa andare alla firma dell'intesa, onorevole Assessore, e penso che lei, oggi, possa avere da questo Consiglio regionale, dalla massima Assemblea del popolo sardo, quella investitura e quella legittimazione che le consenta di affrontare il Governo con la dovuta credibilità e con la dovuta autorevolezza. Noi pensiamo che con l'istituzione del parco e con la prossima approvazione dei piani paesistici, si giochi una partita fondamentale per le nostre risorse ambientali e per la tutela delle nostre bellezze ambientali. Penso che la sfida che sta di fronte a tutti noi rappresenti una partita fondamentale e che su questo terreno ci siano all'interno di questa Assemblea la necessaria convinzione e la necessaria forza perché questa sfida venga affrontata e vinta.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Orazio Mereu. Ne ha facoltà.

MEREU ORAZIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, tra pochi giorni la Regione andrà alla firma dell'intesa con lo Stato per la costituzione del parco del Gennargentu. Siamo nella dirittura d'arrivo, come si può ben capire, ma io credo che all'arrivo non troveremo le folle plaudenti che spesso accolgono i vincitori, anche perché non si riesce a capire chi sono i veri vincitori di questa competizione: non certo le popolazioni interessate al parco, non la Regione sarda che ha ricorso alla Corte costituzionale, e sicuramente non gli ambientalisti che non hanno colto la particolare difficoltà del confronto con le amministrazioni locali. Era fondamentale un'informazione corretta e puntuale che consentisse a tutta la gente - anche a coloro che hanno detto sì, il 93 per cento, secondo l'indagine ISPES pubblicata ieri dalla stampa - di capire le reali occasioni di sviluppo che questo parco porta alle zone interne e alla Sardegna. Questa informazione non c'è stata, o se c'è stata non è stata fatta nei modi

giusti. Vorrei ricordare all'Assessore, al collega Dadea e all'onorevole Marteddu che gli amministratori dei sette comuni - perché si è aggiunto Talana - hanno unanimemente detto no. Le popolazioni del Nuorese e quelle interessate al parco sono ben consapevoli della opportunità economica, sociale e culturale che un progetto parco comporta, ma non questo progetto enunciato dalla legge 394. Non si capisce come mai la Regione sarda che ha una sua legge, la "31" dell'89, sull'estensione dei parchi nell'isola, si debba successivamente confrontare con una nuova legge nazionale in materia di parchi. La "31" è una legge che andava concretizzata con progetti reali per poter sperimentare nella realtà l'impatto socioculturale, con le popolazioni interessate. Con la "31" il comune viene coinvolto in prima persona e c'è un rapporto diretto tra amministrazione comunale e Regione. Non è molto chiara invece la legge nazionale 394 che vede penalizzati gli enti locali e mortifica le popolazioni residenti.

Per queste ed altre importantissime ragioni alcuni comuni dell'area interessata al parco nazionale del Gennargentu hanno espresso la loro perplessità ed i loro timori e considerato che la Regione intende procedere comunque alla firma dell'intesa, alcuni dei comuni maggiormente coinvolti in questo progetto parco hanno elaborato un documento che rispecchia appieno la volontà della gente che vuole capire le reali possibilità di progresso che un progetto come questo può dare e quale reale coinvolgimento debbano avere nella gestione del parco.

Il Comitato dei 7 comuni ha delegato il sottoscritto a presentare all'assemblea del Consiglio regionale questo documento che vorrei leggervi.

"Premesso che i comuni facenti parte del comitato costituiscono la parte essenziale sia dal punto di vista territoriale (rappresentano infatti circa il 75 per cento della superficie calcolata sulla base della perimetrazione provvisoria prevista dalla legge regionale 31) sia dal punto di vista del valore naturalistico delle aree da conferire all'istituendo parco nazionale del Gennargentu, vista la legge 394 del '91 ed in particolare l'articolo 34 che fissa il termine

di 6 mesi per la definizione dell'intesa Stato-Regione per l'istituzione del parco nazionale del Gennargentu, pena l'istituzione di un altro parco nazionale; ritenuto inadeguato il termine tassativo dei 6 mesi stabilito dall'articolo 34 per la definizione d'intesa; visto il ritardo con il quale si è iniziato il confronto con i comuni; tenuto conto delle decisioni dei consigli comunali, del dibattito sviluppatosi sia in occasione del convegno di Desulo che in seno al coordinamento provinciale che ha portato alla definizione di una piattaforma rivendicativa dei paesi di questo comitato basata sia sul governo e le istituzioni del parco nonché sulle contropartite economiche per i paesi del parco; considerato in particolare che si è richiesta una revisione integrale dell'articolo 9 della legge 394 che istituisce l'ente parco, che, così come viene definito nella legge, si configura come organismo all'interno del quale i comuni sono posti in una posizione del tutto marginale e privi nella sostanza di qualsiasi potere, nella direzione di assicurare una reale democrazia nel governo del parco con il coinvolgimento pieno della comunità nonché per assicurare un criterio di proporzionalità tra la rappresentanza degli enti locali con il territorio che ciascun ente ha portato al parco; considerato inoltre che preliminarmente e contestualmente alla stipula dell'intesa Stato-Regione era stata richiesta la definizione di un accordo di programma in grado di individuare ed impegnare le risorse certe per lo sviluppo del parco e dell'economia dei paesi che ne fanno parte e in particolare si era chiesto che riguardasse: le risorse destinate allo sviluppo del parco, vista l'esiguità delle risorse previste dalla legge 394; il riassetto e la riforma agro-pastorale, individuata dai nostri comuni quale problema cardine e sul quale si chiedono impegni precisi della Regione sarda; la definizione degli interventi di forestazione con le relative previsioni di occupazione di manodopera; sgravi fiscali per le attività produttive del parco, la zona franca del parco, per esempio; le incentivazioni per lo sviluppo dell'economia dei paesi del parco, in particolare per quanto riguarda il settore artigianale e turistico e delle infrastrutture civili, il recupero dei centri storici, la realizzazione

della rete del metano GPL nei paesi del parco direttamente collegati al fine di salvaguardia ambientale, in quanto consentirebbe di ridurre il prelievo di legna da ardere; la realizzazione delle vie di accesso al parco, stradali, portuali e aeroportuali, la definitiva risoluzione di pratiche amministrative pregresse di forte impulso economico (vedi piano neve, eccetera). Ritenuto che quanto sopra esposto costituisce per i paesi del comitato l'unica strada percorribile per l'istituzione del parco, in considerazione anche dei fenomeni di malessere evidente con gravi e pericolosi segni di degrado economico e disgregazione sociale, su cui il Consiglio regionale sardo non ha adottato alcun provvedimento significativo neanche in merito alle indicazioni e alle richieste promosse da sé medesimo. Ritenuto che lo schema d'intesa a data 22.6.92 dell'Assessorato regionale all'ambiente, a fronte delle richieste avanzate fornisce delle risposte elusive, insufficienti, in particolare sugli aspetti legati al governo del parco, per il quale non è prevista alcuna modifica dell'articolo 9, nonché sugli aspetti economici che non sono in alcun modo definiti, neanche quelli di stretta competenza regionale, oppure sono rimandati nel tempo; valutata pertanto la necessità di un ulteriore approfondimento del problema, resosi tanto più indispensabile poiché si ritiene, anche sulla scorta del confronto svoltosi nei consigli comunali e con le popolazioni, che non esistono oggi le condizioni affinché si stipuli l'intesa e perché anzi la stipula dell'intesa sulla base dello schema proposto possa essere positivamente vissuta dalle nostre comunità. Tutto ciò premesso, unitamente si concorda di invitare il Presidente della Giunta regionale della Regione autonoma della Sardegna a non stipulare l'intesa con lo Stato entro la scadenza prevista dalla legge 394; a richiedere una congrua proroga dei termini che consenta di riprendere il confronto con la Regione e con lo Stato sulla base della piattaforma di trattative sopra enunciate, di responsabilizzare il Consiglio regionale sardo delle competenze e dei doveri politici nei confronti dei paesi del parco e in particolar modo della montagna e dell'alta montagna, di considerare il parco del Gennargentu non so-

lamente uno strumento di conservazione e di tutela dei più importanti elementi naturalistici, ma soprattutto di riordino del territorio in termini di sviluppo economico e di progresso civile delle popolazioni. Firmato: Orazio Mereu, sindaco di Baunei, Mario Monni, sindaco di Orgosolo, Giuseppe Columbano, sindaco di Villagrande, Attilio Usala, sindaco di Arzana, Salvatore Liori, sindaco di Desulo, Giorgio Fancello, sindaco di Urzulei, Ivone Perino, sindaco di Talana." Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, io intervengo sotto non dico la pressione, ma comunque il forte impatto determinato dalla presentazione in questo Consiglio della posizione espressa dai sindaci di sette comuni interessati all'istituzione del parco - interessati, non disinteressati né in opposizione - quindi inizio facendo riferimento al documento che il collega Orazio Mereu ha letto al Consiglio per dire che non ne condivido la conclusione, anche se molte delle questioni poste dal documento devono essere considerate con grande attenzione dal Governo regionale e dal Consiglio regionale della Sardegna. Non ne condivido la conclusione nel senso che non credo si possa accedere alla tesi che rinvia e comunque non osserva il termine fissato dalla legge per la firma dell'intesa. Il Gruppo consiliare del Partito socialista è favorevole alla firma dell'intesa, così come l'ha presentata a questa assemblea l'assessore Mereu a nome della Giunta regionale, pur vedendo la questione in tutta la sua complessa problematicità.

Noi riteniamo che il parco nazionale del Gennargentu rappresenti una occasione formidabile di sviluppo per le aree più interne e fra le più dimenticate della Sardegna. Riteniamo che sia una occasione da non perdere, un treno che non può sfilare di fronte ai cittadini della Sardegna e delle aree interne, deludendo ancora una volta speranze e attese. Da questo punto di vista, signor Presidente, certamente lo stesso atteggiamento culturale della gran parte dei

cittadini delle zone interessate è sicuramente modificato rispetto alle prese di posizione che noi conosciamo essere intervenute nei decenni passati, non solo negli anni passati.

Mi pare accennasse poc'anzi il collega Dadea, che nel '68 - forse Barranu se lo ricorda più di me - nel '68 e nel '69 le aree interne furono percorse anche da un senso di rivolta rispetto a progetti di parco che avevano una struttura, una regolamentazione e anche lo stesso modo di proporsi tali da suscitare un atteggiamento di assoluto rifiuto da parte delle popolazioni. Non furono pochi quelli che si schierarono con le popolazioni in quell'occasione e le vicende successive hanno fatto giustizia di un certo tipo di proposte e di un certo tipo di impostazione, credo che però in questi anni si sia percorsa molta strada. Sono cambiati, come avviene per legge naturale, gli interlocutori e le persone che sono scese in campo a parlare di questo problema. Ci sono generazioni nuove che si sono affacciate e vi è un diverso atteggiamento di ricettività da parte della gente. Su questo tema in questi anni abbiamo assistito ad un confronto duro tra i conservatori, non i conservatori della natura, i conservatori da un punto di vista sociale e culturale, legati al mantenimento di una situazione vecchia e responsabili indirettamente anche del decadimento delle qualità del territorio e dell'ambiente e chi invece gradualmente ha cercato di far passare dei contenuti di cambiamento e di introdurre il germe di questa cultura della salvaguardia così difficile da far crescere, tanto difficile che nella stessa conferenza mondiale sull'ambiente di Rio si è assistito a questo grande balletto di mistificazione in cui ancora una volta mi pare prevalgano gli interessi delle aree ricche, che inducono il degrado, rispetto agli interessi più generali del pianeta e agli interessi soprattutto delle aree più deboli, delle aree del sud. Questo germe è però gradualmente cresciuto nelle forze politiche in questi anni e non è senza significato che si è avuto il coraggio di dire di sì a questa prospettiva del parco. Oggi i sondaggi sono più o meno leggibili, più o meno interpretabili, ma chi fa politica, chi svolge una funzione di rappresentanza come depositario di un mandato che viene soprattutto da quelle

aree, sa che complessivamente c'è una maggiore disponibilità.

Questa disponibilità è stata manifestata da organizzazioni sociali, da istituzioni, da partiti, dalle amministrazioni provinciali e anche dai comuni, in sostanza, pur nella difficoltà che essi specificamente attraversano. Questo è un fatto nuovo e importante che conforta chi dice oggi alla Giunta regionale che l'intesa va firmata, con tutte le riserve, su alcune delle quali ritornerò e che sono state poc'anzi indicate da tutti i colleghi intervenuti da Marteddu a Dadea, a Mereu, nel loro intervento in Aula. Sono cambiati i tempi nella cultura della gente, ma è cambiato il tempo anche dal punto di vista delle strutture economiche. Le aree sulle quali il parco in fin dei conti deve insistere sono le aree della pastorizia, sono le aree in cui l'attività agro-pastorale in questi anni ha mostrato più che altrove la sua difficoltà, il suo stato di asfissia, la sua crisi; tanto è vero che oggi è più facile nei paesi nei quali i pezzi di terra venivano difesi gelosamente e riservati al pascolo assumere queste aree per destinarle alla forestazione. La gente è pronta a vendere le pecore per trasformarsi da allevatore, da pastore in operaio della forestale.

C'è una situazione di crisi dell'attività tradizionale che rende la gente più disponibile a verificare se il cambiamento può dare una risposta alle sue attese. E' cambiato il contesto culturale, è cambiato il contesto economico, il consenso è possibile, sempre che la gente capisca che in tempi non lontanissimi, anche se non immediati gli effetti favorevoli del parco cominceranno a vedersi e a sentirsi, se saranno poste le condizioni perché quegli effetti vadano a vantaggio delle popolazioni di questi territori, cioè se verranno poste le condizioni in termini di investimento in infrastrutture, in servizi, in iniziative economiche, se avremo la possibilità di far dormire la gente negli alberghi dei nostri paesi, se avremo la possibilità di vedere cambiato il sistema attuale di intervento spot, per il quale la gente che sta nella costa di San Teodoro o di Alghero e si sposta col pullman e al massimo va a mangiare il porchetto dove glielo danno, usufruendo di quelle forme di turismo

alla buona che anche nella nostra regione è stato inaugurato in questi anni. Le ricadute positive saranno a lungo termine ma nel breve termine cosa dobbiamo fare, onorevole Assessore?

L'operazione parco non è un'operazione di competenza solo dell'Assessore dell'ambiente, è una grande operazione di governo del territorio perché stiamo decidendo la destinazione di un'area vasta della Sardegna, stiamo dicendo che questa area viene riservata per soddisfare un interesse che è regionale ma che è anche nazionale e internazionale. E' una grande operazione e come tale va gestita certo dal Governo centrale ma soprattutto – se crediamo nell'autonomia – dal governo della Regione sarda che deve rapportarsi a questa questione non in termini di competenza e di ufficio, ma in termini di dialogo e quindi di proposte di ipotesi e prospettive concrete. L'ipotesi di parco va sostenuta realmente e va sostenuta attraverso quello che avete chiamato accordo di programma. Io ormai ho paura delle locuzioni abusate; diceva un mio collega, che adesso sta in Parlamento, che un ordine del giorno e un accordo di programma non si negano a nessuno. Ebbene, chiamiamolo come ci pare, però dobbiamo stabilire che con la prossima finanziaria regionale occorre introdurre un progetto regionale, non una diversa ripartizione delle risorse di area, ma un progetto regionale – perché l'interesse è regionale – che sviluppi quella impostazione, che già è contenuta *in nuce* nella proposta di quei dieci miliardi per le aree particolarmente deboli, che qualche collega propugnava con particolare impegno, e che faccia diventare questo un polo regionale di intervento per le aree che sono nel parco o nel pre-parco, perché anche le aree pre-parco sono aree nevralgiche e quindi suscettibili di sviluppo ma anche di limiti molto forti e quindi di ulteriore degrado.

Questa è la risposta che occorre dare alle popolazioni. Noi discutiamo della crisi delle aree minerarie – che è una delle questioni più grosse che sono oggi all'attenzione della politica regionale e del governo regionale – studiamo progetti di reindustrializzazione – che per carità, vanno sostenuti, vanno arricchiti – ma ogni area ha le sue specificità! In questi anni, abbia-

mo parlato di uno schema di sviluppo diversificato in Sardegna, non abbiamo parlato di uno schema di sviluppo uniforme, e quindi anche il parco rientra in questo schema di sviluppo.

Se, insieme al parco, chi deve subire limiti avrà dei vantaggi compensativi in termini di un progetto regionale di intervento e di valorizzazione delle aree parco e pre-parco, il consenso potrà essere ottenuto con maggiore consapevolezza. Io non credo che i sette sindaci siano contro il parco. Capisco qual è la loro posizione di cerniera tra la responsabilità e la comprensione di una prospettiva ampia e significativa e il dover fare i conti con i bisogni reali della popolazione. Ci sono anche falsi interpreti di questi bisogni e io, onorevole Assessore, ho capito alcuni passaggi del suo intervento, ma ci sono anche bisogni reali e soprattutto c'è la necessità di dare conto alle forze sane di queste nostre comunità della prospettiva, garantendola.

La seduta odierna serva alla Giunta regionale come confronto per il prosieguo, per la firma che deve apporre all'intesa con le indicazioni di integrazione che emergono dal dibattito, ma serva anche a lanciare un messaggio chiaro col quale si affermi che il Consiglio regionale vuole il parco nazionale con le forme che abbiamo detto, con l'Asinara a gestione autonoma, come dice l'intesa, ma che tuttavia afferma contestualmente la necessità di un rapporto con i bisogni di quelle aree che si materializzi in un progetto regionale – come si chiama tecnicamente – a favore delle aree parco e pre-parco soprattutto per il breve e medio periodo per saldare l'attuale situazione in attesa della fase a regime in cui il parco farà conoscere i suoi benefici effetti in termini di sviluppo sociale ed economico per quelle popolazioni. Credo sia necessario a questo punto, visto che il parco coinvolge tanta parte della politica ambientale della Regione sarda – sicuramente l'Assessore sarà d'accordo – che in questo Consiglio si faccia il punto, si faccia un inventario delle situazioni, del rapporto tra parco e politica di forestazione, rapporto tra politica di salvaguardia dei parchi e intervento produttivo nel settore della pesca. La strategia ambientale di questa Regione a questo punto va definita nella sua

globalità e deve diventare ancora di più centrale e può esserlo solo se la consapevolezza cresce e se la chiarezza informa questo tipo di attività uscendo dalle secche delle competizioni di principio, dalle secche delle contrapposizioni di schieramento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Signor Presidente, l'Assessore, nelle sue comunicazioni, oltre ad avere illustrato i contenuti della bozza che dovrà essere sottoscritta tra qualche giorno, ha anche fatto riferimento alle difficoltà incontrate in tutto l'iter che ha preceduto la redazione della bozza stessa, difficoltà che forse erano inevitabili. La storia del parco comincia ad essere lunga, si è passati da una fase in cui la valutazione dell'efficacia di questo strumento non solo per governare il territorio ma anche per promuovere lo sviluppo delle zone interne avveniva soprattutto su base emotiva, su base ideologica a una fase molto più ragionevole in cui prevalgono valutazioni più meditate anche più attente e questa evoluzione, che io penso sia stata troppo lunga comunque, non può che essere apprezzata.

E' vero che esistono non pochi problemi, e io sono d'accordo con il collega Mannoni nell'interpretare l'atteggiamento di questi sette Comuni non come un "no" pregiudiziale al parco ma come un bisogno ulteriore di capire meglio i risultati che per le popolazioni che questi sindaci amministrano potranno derivare dalla istituzione di un parco nazionale. Credo che queste difficoltà siano anche dovute al fatto che noi abbiamo scelto di utilizzare, per governare questa parte di territorio, non gli strumenti che pure l'autonomia regionale, il suo Statuto ci avrebbe consentito ma una legge nazionale. Io, da Assessore all'ambiente, ho provato a utilizzare anche gli strumenti regionali, per la verità per l'istituzione in una superficie molto inferiore rispetto a quella interessata dal parco nazionale, di una riserva naturale orientata, strumento che si poteva istituire con decreto dell'Assessore regionale e con delibera di

Giunta; strumento che forse ci avrebbe consentito di sperimentare e di valutare oggi meglio i risultati che da un particolare utilizzo di un certo territorio possono derivare. Per la verità i Comuni anche allora non espressero una opinione negativa, anche perché la riserva naturale orientata è una struttura più comprensibile rispetto a un parco nazionale, in quanto appunto orientata non solo a tutelare le risorse naturalistiche di un territorio ma anche a tutelare le attività umane e i risultati accumulati sul territorio dalle attività umane. E' stata forse un'occasione persa nonostante i Comuni tutto sommato in linea di principio finissero per convenire che su circa 12 mila ettari – allora tanti ne erano stati individuati – non esistevano sostanzialmente forme rilevanti di attività economica.

Io comprendo le difficoltà che si incontrano quando si affrontano questi problemi, però comprendere vuol dire anche invitare l'Assessore e la Giunta a governare questi processi. Non è irrilevante che sette Comuni, che rappresentano gran parte del territorio dell'istituendo parco, abbiano non dico una posizione di netto diniego ma comunque delle rilevanti perplessità; quindi l'invito che noi rivolgiamo all'Assessore e alla Giunta regionale – oltre a quello di illustrarci le difficoltà che si incontrano, spesso in assoluta buona fede, talvolta non esattamente – è un invito a governare questi processi. La norma che l'Assessore ha illustrato, che consentirebbe la firma della bozza senza pregiudicare nulla, è probabilmente utile ma non dobbiamo adagiarsi su questa norma. Noi riteniamo che sia dovere della Giunta regionale fare qualunque sforzo di chiarimento e di ulteriore informazione e confronto perché nessuno dei Comuni può rimanere escluso. Fare un parco in queste condizioni, senza questi territori avrebbe poco senso e credo che parecchio si possa ancora fare.

Io non mi dilungo sulle norme illustrate dall'Assessore che attengono soprattutto a preoccupazioni di gestione. Sono norme che attengono a un problema soprattutto di partecipazione e anch'io, come diceva qualche altro collega, ho paura dei termini. "Partecipazione" è un vecchio modo di dire e noi abbiamo fat-

to "partecipare" spesso la gente e organismi con pochissimi poteri di decisione, di nessuna rilevanza; abbiamo fatto comitati, abbiamo fatto consorzi, abbiamo fatto assemblee. Tutti partecipano però a decisioni di ben scarsa importanza. Io starei attento piuttosto a valutare esattamente cosa una struttura del genere può portare alle popolazioni, premesso che innanzitutto è una struttura a tutela del territorio, ma – come già sottolineavamo nella relazione della Commissione per le zone interne – è anche una struttura che può promuovere lo sviluppo economico. Può essere una condizione, per spostare all'interno gli effetti del turismo che sono benefici, ma sono finora limitati sostanzialmente alla costa della Sardegna e questo proprio a causa dell'assenza di strutture che realizzino un interscambio tra interno e costa.

Dobbiamo anche tener conto che il parco di per sé è un passo importante ma occorre individuare delle soluzioni non solo in termini di difesa dell'ambiente, ma di sviluppo per un'area vasta. Da solo il parco – ed è inutile creare aspettative – non può risolvere i problemi che nel tempo si stanno aggravando. Taluno pensa che il parco significhi più posti nei cantieri forestali e io credo che questa sia un'illusione da togliere immediatamente, non fosse altro perché in questi ultimissimi periodi le superfici che l'amministrazione regionale ha chiesto alle amministrazioni locali di destinare o a compendi dell'Azienda foreste demaniali o a compendi dell'Ispettorato forestale sono enormi e si sono create aspettative di assunzioni che sappiamo non si realizzeranno. Credo che su questo argomento il Consiglio farebbe bene a fare rapidamente un dibattito perché abbiamo creato aspettative molto grandi. In qualche Comune gli amministratori minacciano ormai di dimettersi dalle proprie funzioni, perché non si può andare a chiedere mille, duemila ettari, promettendo ottanta posti a destra, cinquanta a sinistra sapendo che non ci sono le risorse da investire in un processo di riforestazione di superfici di questa dimensione. Se c'è malessere è dovuto al fatto che si creano aspettative che poi non si possono soddisfare. Quindi i benefici non possono certamente essere ridotti all'assunzione di chissà quale numero di operai forestali.

Stiamo parlando di un'area che vive sostanzialmente di agricoltura, ma un'agricoltura difficile, un'agricoltura che, per quanto possa migliorare la propria efficienza produttiva, non foss'altro che per la morfologia del territorio, difficilmente potrà competere in Europa con agricolture che hanno condizioni di produzione enormemente migliori delle nostre. E' però anche un'area dove la gente deve continuare a vivere, perché se la gente va via — e purtroppo è un processo che è in atto — si degrada tutto, si degrada il territorio e si degrada anche il parco. Quindi dobbiamo porci il problema di come far convivere la rinuncia ad una superficie non irrilevante della nostra Isola, che evidentemente è a beneficio di tutti e non può che essere così, con i problemi che pone.

Con il parco noi sottraiamo a questa enorme superficie altre attività; non sono tante, ma sicuramente il parco vuol dire sottrazione di una gran parte del territorio ad attività alternative, anche se gli accordi potranno tener conto delle necessità di tutelare per quanto possibile le attività produttive che non interferiscano con le necessità della tutela ambientale. Nelle zone interne si fa il parco, ma spesso si fanno anche altre strutture — le dighe per esempio — che sono a beneficio, come è giusto, della pianura. Anche qui potremmo richiamarci al termine, anche questo forse abusato, di impatto ambientale, ma diciamo più semplicemente, che nelle aree dove esistono strutture tipo parchi o tipo dighe, che sono a beneficio di tutti, come è giusto, ci dev'essere la contropartita, se la gente deve continuare — come ritengo sia necessario e prioritario — a starci. Il problema da porsi è dunque quello di individuare accanto alla struttura del parco ulteriori soluzioni che intanto rimuovano le perplessità, che sono state illustrate anche stamattina e che facciano crescere un consenso verso questa struttura non solo formale, basato sulle statistiche fatte tra l'altro in un momento un po' sospetto, ma convincano nel profondo chi vive in quelle aree che questa è un'occasione che è bene non perdere, che è un'occasione che concorre allo sviluppo prima di tutto di quelle aree pur rappresentando, e questo va riconosciuto, una innegabile rinuncia.

Io più che dilungarmi sulle proposte, sui punti contenuti nella bozza che, ripeto, attengo soprattutto alle preoccupazioni di gestione, che sono importanti ma che da sole non risolvono le questioni, dopo aver espresso a nome del gruppo, un sì alla firma della bozza, ho due proposte da fare.

Io ho detto prima che questa è un'area dove è difficile produrre. Anche se noi riuscissimo a trasferire in quelle aree, o nei paesi che stanno ai limiti del parco, processi produttivi efficienti, ci sono difficoltà dovute alle condizioni climatiche e alla configurazione morfologica di queste aree che difficilmente ci consentiranno di produrre a costi competitivi. La prima proposta è dunque questa: utilizzare lo Statuto regionale per realizzare nelle aree di competenza di tutti i comuni che fanno parte del parco un punto franco, sia al consumo dei prodotti locali, sia alle materie prime che servono per produrre i prodotti locali. Io ritengo che questo sia un modo per riequilibrare il sistema economico dell'Isola e sia anche un modo per incoraggiare e rivitalizzare molte delle nostre attività produttive.

L'altra proposta, che peraltro non è nuova e che io ho già fatto qui durante la discussione in Consiglio della condizione del settore dell'agricoltura, è quella di applicare, limitatamente sempre ai Comuni che hanno la competenza sul territorio che faranno parte del parco nazionale del Gennargentu, un sistema di integrazione dei redditi dell'agricoltura. Non è un sistema del tutto nuovo, è il sistema che la CEE, abbandonando vecchie procedure, già usa oggi; la CEE si rende conto che in molte aree della Comunità, come parte della Scozia o dell'Irlanda, ma anche nelle zone interne della Sardegna, è impossibile che le produzioni raggiungano costi competitivi con le produzioni di aree molto più avvantaggiate. Siccome comunque non dobbiamo diventare tutti camerieri o operai forestali e bisogna che la gente produca oltre che per il punto franco, che non può che riguardare le produzioni locali, compreso l'artigianato, e non solo l'agricoltura, la proposta è che, con riferimento particolare all'agricoltura, la Regione utilizzi uno strumento analogo all'indennità

compensativa per integrare i redditi. Questo consente di non intervenire sui prezzi, di non interferire sui costi e quindi sulla concorrenza, ma consente, pur producendo a costi che sono più elevati, non tanto a causa di una carenza di efficienza produttiva quanto per la condizione geografica di queste aree, di svolgere attività economica e di continuare a vivere.

Noi possiamo anche firmare la bozza e io sono d'accordo che l'Assessore vada avanti pur, ripeto, impegnando l'Assessore e la Giunta a governare – perché è loro compito – il processo affinché le perplessità e le difficoltà che i sindaci dei comuni incontrano vengano superate. La Giunta deve impegnarsi a fare questi ulteriori passi. E' legittimo chiedere queste cose perché chiunque comprende che queste popolazioni hanno la consapevolezza che grandi quote del loro territorio vengano sottratte e la contropartita è inevitabile. Sono meccanismi normali e probabilmente se riusciremo a risolvere questi problemi, a realizzare questi obiettivi, qualcuno li chiama accordi di programma chiamiamoli come vogliamo, il consenso non potrà mancare.

Quindi le mie proposte sono: punto franco sull'area di tutti i comuni interessati al parco nazionale e integrazione al reddito delle produzioni agricole. Sul primo punto, tra l'altro, il nostro Gruppo con la speranza di ottenere il consenso almeno della maggior parte dei gruppi del Consiglio, presenterà un'apposita proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ortu. Ne ha facoltà.

ORTU (P.S.d'Az.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, stamane sono state ricordate in questo dibattito alcune date che io reputo importanti nella storia recente dell'autonomia: 1966, 1989, 1991 e mi spiego. 1966: i rapporti tra Stato centrale e centralista e popolazioni locali in Sardegna, molto tesi, l'occupazione di Pratobello quando le forze armate intendevano occupare il regno dei pastori. Fu tanto forte la protesta che i militari, nonostante le loro armi e la loro forte presenza, dovettero

ritirarsi. Le popolazioni della Barbagia vinsero una loro grande battaglia.

1989: approvazione della legge regionale "31" che avvenne in clima certamente molto diverso. Attenuata la conflittualità tra istituzioni pubbliche e cittadino, tra società civile e istituzioni, quella legge fu approvata e fu anche accettata non dico con piacere, ma certamente senza opposizione. Quando il consenso, quando i rapporti tra società e istituzioni a livello regionale o a livello statale non sono conflittuali e si cerca di coinvolgere e di interessare la base popolare – che poi è il modo corretto di esercitare la democrazia – le cose si fanno e si fanno senza grandi fatiche, senza grandi opposizioni. Si ha anzi una crescita di consenso e di partecipazione. Quando questo rapporto si attenua o viene a mancare, rinascono i conflitti che diventano forti e qualche volta insuperabili. Per i parchi è avvenuto questo, per il governo cioè di determinate parti del territorio dell'Isola, dove consistono popolazioni con le loro tradizioni, con la propria cultura, con una propria base produttiva che non può essere cancellata da un momento all'altro, ma sulla quale occorre invece confrontarci per trovare vie nuove non di regresso ma di sviluppo. Ecco perché nel 1989 noi dicemmo, come sardisti, che i parchi andavano istituiti, che i parchi erano ormai una necessità, un'esigenza che bisognava soddisfare. Parchi però che nascevano non senza la gente, né contro la gente, ma con la gente; parchi che nascevano dalla libera volontà di una comunità regionale e della comunità sarda, parchi che nascevano nel confronto con la gente, non paracadutati dall'alto come la decisione di occupare le terre di Pratobello, decisione assunta fuori dalla Sardegna e contro gli interessi dei sardi. Per i parchi doveva avvenire altrettanto.

Per questo nel 1989 questa Assemblea votò la legge dei parchi, la legge numero 31. Ma da allora ad oggi che cosa è avvenuto? Questo consenso che si andava ricercando, questo lavoro capillare alla base è venuto a mancare, i parchi non sono stati istituiti, si sono prodotti degli studi, dei progetti di parco, ma senza la gente. Le popolazioni non sono state interessate e coinvolte nello studio e nella proposizione

di come doveva nascere e di come doveva essere gestito il parco. Lo stesso Gennargentu era ed è interessato alla proposta di un parco regionale, ma sono trascorsi tre anni e nulla è avvenuto. Ed ecco allora la legge nuovamente, una legge che proviene dall'esterno, una legge che non nasce dal dibattito e dal confronto con le comunità locali, una legge che ancora una volta cala dall'alto e dall'esterno senza il consenso.

Intervenendo nel dibattito nell'aprile del 1989 io ricordavo un'ottava di un pastore ogliastrino che pressappoco dice: *Ussasa, ses risorta in sos giardinios sos chi t'han fattu sas bravas personas candu has a bider in sa matta 'e pinu a bi fagher su nidu sos puzones. Tando bi pressat unu cun luminu e faghet essire sos frates crabones.*

Era un monito a non realizzare il parco senza il consenso e contro il parere dei cittadini. Ecco allora i monti che bruciano, ecco le fiaccole che si accendono sui nostri monti! Noi vogliamo tutto questo? Certamente no! Se non vogliamo tutto questo però la strada che dobbiamo percorrere è diversa ed è una strada che non porta a lacerazioni del rapporto uomo-ambiente. Questa strada non è stata percorsa, non è stata imboccata, non è stata ricercata. Il parco previsto dalla legge 31 non era certamente un parco museo, ma un parco di conservazione, di tutela e di salvaguardia della natura e allo stesso tempo anche un parco dove l'uomo avrebbe continuato a vivere, migliorando le sue tradizioni, innestando su quelle tradizioni modi di vivere e di produrre nuovi, senza distruggere il passato, senza annullare la cultura del passato. Quella legge è rimasta inattuata, e oggi, dicevo, cala la "394" e di nuovo la gente, le comunità, i pastori combattono la legge. Abbiamo fatto un passo indietro, non c'è stata un'evoluzione nel senso di una corretta attuazione della democrazia partecipativa.

Abbiamo fatto un salto indietro di venticinque anni, quasi si torna a Pratobello e questo è grave, perché venticinque anni di autonomia avrebbero dovuto far nascere nella gente una sensibilità diversa. Non ci siamo riusciti perché come Regione della Sardegna abbiamo accettato leggi che sono contro il sistema delle autonomie e oggi in sette comuni della Barbagia (che

rappresentano oltre il 70 per cento del territorio destinato a parco) i sindaci, le amministrazioni comunali, il popolo si schierano contro una scelta che noi giudichiamo anche di civiltà, quella del parco.

Si sono dati alla Sardegna sei mesi di tempo per firmare un'intesa, alla Sardegna, e non ad altre Regioni dove vengono istituiti parchi e riserve naturali. E' un ricatto: prendere o lasciare; eppure la stessa legge, all'articolo 1, quinto comma, recita: la tutela e la gestione delle aree naturali protette deve avvenire con un'intesa tra Stato-Regioni-enti locali. Bene, questa intesa, purtroppo oggi non c'è. A nostro parere si sarebbe dovuta istituire una commissione paritetica tra comuni, enti locali, Regione e Stato per ricercare i termini di quell'intesa che oggi, da parte dei comuni è mancata. Tutto questo è un attacco al sistema autonomistico! Basta leggere l'articolo 9 della legge che prevede che l'ente parco sia posto sotto l'alta vigilanza del Ministero dell'ambiente. A nostro parere un parco, anche se definito nazionale italiano, anziché nazionale sardo, dovrebbe essere posto sotto la tutela dell'Assessore dell'ambiente. Questa è anche una rivendicazione di democrazia autonomistica. L'articolo inoltre stabilisce quali sono gli organi dell'ente e prevede che le nomine siano fatte dal Ministro. Quindi le nomine, così come il resto, vengono dall'esterno. Noi avremo solo qualche comparsa per essere informati forse, ma certamente in grado di influire sulla decisione.

L'articolo 12 riguarda il piano del parco. Questo piano si sovrappone, cancellando ogni segno di autonomia degli enti locali, delle Comunità montane, dei comuni perché tutti gli strumenti di governo del territorio, compresi i progetti e i piani urbanistici, non possono essere in contrasto con gli strumenti di governo del territorio elaborati da parte dell'ente parco, ente parco che è governato dai personaggi nominati dal Ministro. Ecco perché noi siamo molto perplessi sulla firma dell'intesa e siamo perplessi perché – ripeto – segna un momento di arretramento in questa grande battaglia che noi andiamo combattendo per acquisire alla Regione sarda più spazi di libertà e di autonomia

e perché non avvicina e non coinvolge le popolazioni interessate. Questa legge rappresenta un regresso perché nega i valori dell'autonomia e si sostituisce a quelle che dovrebbero essere le istituzioni legittimate a governare il territorio.

Ci sono però, proposte che ci vengono dai sindaci, che la Giunta dovrebbe recepire per firmare un'intesa che non abbia valore giuridico ma un valore esclusivamente politico e che ci permetta di dialogare ancora, per correggere l'impostazione della legge, modificandola in quelle parti che contrastano con gli interessi politici, sociali ed economici dei sardi.

Pertanto, l'invito che viene dal Gruppo sardista è questo: l'Assessore ha ancora del tempo - poco ma proprio per questo più che mai prezioso - per andare ancora ad un confronto con le amministrazioni locali interessate. Dibatta ancora, trovi i punti di convergenza per soddisfare le richieste dei sindaci: non sono capricci ma sono invece espressione della volontà delle popolazioni che essi rappresentano senza le quali - ripeto - non si farà il parco né oggi, né domani. Se il parco dovesse essere imposto, avremmo gravi tensioni di ordine sociale di cui certamente chi cammina a testa bassa si renderebbe responsabile e si farebbe carico.

Si incontrino ancora le amministrazioni locali, si trovino i punti di convergenza e solo dopo si vada alla firma dell'intesa perché il parco va fatto, non c'è dubbio, ma va fatto secondo un certo indirizzo e non secondo i ricatti e le impostazioni che vengono dall'esterno.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pusceddu. Ne ha facoltà.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prima di svolgere il mio intervento a chiarimento della posizione socialdemocratica sull'argomento in discussione, mi sia consentita una brevissima osservazione. Finora, ad esclusione del collega Ortu, sono intervenuti solo consiglieri appartenenti alla provincia di Nuoro. Questo è un aspetto che ha la sua importanza e che evidenzia quanto sia particolarmente sentito il problema da quelle parti. Però non dovremmo cadere nell'errore di

considerare una problematica di questo tipo e di questa dimensione come fatto privato delle zone geografiche interessate.

Ritengo invece che per l'ampiezza territoriale, le peculiarità che la problematica del parco investe, e le conseguenti possibili ricadute di carattere economico, culturale, occupazionale e sociale, il problema del parco interessi tutta la Sardegna. Io appartengo a quel gruppo di cittadini che non si considera escluso o disinteressato all'istituzione dei parchi in Sardegna. Appartengo a quel gruppo di cittadini che, esprimendo la propria opinione, ha fatto sì che complessivamente il 93 per cento dei sardi si dichiarasse favorevole all'istituzione dei parchi come d'altronde ha evidenziato una recentissima indagine pubblicata nei giorni scorsi. E' indubbio che il concetto del parco richiama alla mente un'area privilegiata, un'area da organizzare, da proteggere. Però richiama anche alla mente uno spazio che ha necessità di essere aggregante e che deve aggregare soggetti e attività. E' quindi un ambiente naturale, economico e culturale che deve essere qualificato e che deve essere messo in condizioni di riscoprire la ricchezza di certi valori che indubbiamente sono preesistenti e propri delle comunità interessate e che vanno riscoperti nelle volontà complessive degli abitanti.

Ho fatto questa introduzione per dire che noi dovremmo fare uno sforzo di carattere culturale per riuscire a fare sì che nell'immaginario collettivo, nella concezione vissuta dei nostri cittadini, si riesca a delineare la Sardegna come un unico grande parco. Un unico grande parco diffuso nella sua ampiezza territoriale. Senza soluzione di continuità anche perché è indubbio che la Sardegna debba essere vissuta proprio come un intreccio. Un unico intreccio che è fatto di culture, di esperienze, di economie senza fare scale di priorità. Senza ritagliare zone e aree privilegiate. Quando si istituisce un parco si corre il rischio di creare delle aree limitrofe che sono aree non parco, non degne di tutela, aree di confine, aree fuori da una delimitazione anche concettuale, anche culturale di un parco, aree cosiddette periferia. Il parco non può essere visto in una visione fonamen-

talista ecologica che privilegia solo l'aspetto di valorizzazione naturalistica. Deve intrecciarsi invece strettamente con le componenti di carattere economico, sociale e culturale. Il problema vero è quello di migliorare complessivamente il rapporto uomo-natura e la fruizione che l'uomo riuscirà ad avere delle possibilità offerte dal patrimonio naturale.

Ciò significa che se vogliamo riuscire a creare un parco che ha dimensioni tali da diventare il più grande del mondo, è chiaro che dobbiamo porci anche il problema delle porte, e degli accessi al parco. Per arrivare al parco nazionale del Gennargentu bisognerà arrivare per via terra o per via mare. Se non riusciamo anche culturalmente a creare questa continuità e ad interpretare questa operazione come profondamente connaturata con tutta la cultura della Sardegna, noi non supereremo il problema delle zone interne. Non supereremo il problema di uno sviluppo equilibrato del nostro territorio regionale. Non riusciremo a vivere questa esperienza come un atteggiamento di apertura verso il nuovo. Il P.S.D.I. non ritiene che esistano ragioni per mutare l'orientamento politico che in quest'aula lo ha visto protagonista attivo nell'approvazione della legge regionale numero 31 sull'istituzione dei parchi e delle riserve naturali. Alcune osservazioni vanno comunque fatte. L'opposizione che è stata riscontrata da parte delle comunità locali interessate, se da una parte è frutto di una scarsa informazione e di una scarsa opera di sensibilizzazione, dall'altro comunque testimonia preoccupazioni che hanno la loro fondatezza e che attengono chiaramente alla perplessità rispetto ad un atteggiamento strettamente vincolistico del sistema dei parchi.

Dobbiamo dire no alla criminalizzazione delle popolazioni locali perché istituire parchi significa anzitutto creare e aggregare un consenso sociale ampio e possibilmente diffuso. Un'osservazione vorrei farla che a proposito del comportamento adottato all'amministrazione regionale, nella trattativa per la stipula dell'intesa col Ministro dell'ambiente. E' necessario ed indispensabile tenere fermo e salvaguardare l'impianto complessivo della legge regionale

31 che vincola e delimita amplissime zone di tutto il territorio regionale. Bisogna continuare a salvaguardare il bene naturale che è il bene più prezioso che la nostra Isola ha e che potrà darle un'occasione di sviluppo turistico, sociale culturale e di apertura verso l'esterno. Nella stessa legge sono contenuti alcuni articoli particolarmente significativi. Oltre all'articolo 11 sulle finalità del parco, tese alla valorizzazione naturalistica, ed al miglioramento del rapporto uomo-natura, esistono anche altre norme che prevedono la possibilità di osservazioni da parte degli enti locali sull'ipotesi di piano. Per quanto riguarda la gestione è previsto un coinvolgimento diretto degli enti locali interessati nella predisposizione del regolamento e soprattutto nella gestione così come vengono fatti salvi gli usi civici.

A parere del P.S.D.I. si deve procedere alla stipula dell'intesa all'interno di questo quadro complessivo. La Giunta regionale e l'Assessore competente devono salvaguardare i principi fondamentali della legge regionale 31. Pertanto l'assenso alla stipula dell'istituzione del parco del Golfo di Orosei, del Gennargentu e dell'Isola dell'Asinara va inquadrato in questa operazione che a nostro parere deve superare gli angusti limiti territoriali.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.D.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio la posizione del mio Gruppo è già stata espressa dal vice capogruppo Dadea e io condivido questa posizione. Prendo la parola per due ragioni, una perché ho iniziato la mia vita politica occupandomi del problema del parco e credo quindi, anche al di là del fatto che sono di Baunei, di poter portare alcuni elementi di riflessione che possono essere utili per il dibattito e in secondo luogo perché credo che sia importante che il Consiglio, anche se si è scelta la strada della comunicazione da parte della Giunta, si renda pienamente consapevole della rilevanza del problema che stiamo discutendo e di come questo problema viene discusso, in particolare in quei paesi che sono diret-

tamente protagonisti perché chiamati a essere parte integrante del parco del Gennargentu. Ora si propone di firmare l'intesa e direi che il testo che è stato proposto stamane dalla Giunta recepisce in alcune parti significative alcune delle questioni che sono state al centro della discussione in questi giorni da parte dei Comuni direttamente interessati. Certo è che due aspetti emergono con evidenza. Il primo è che la Giunta regionale si è assunta gravi responsabilità in ordine al mancato avvio delle procedure previste dalla legge regionale 31. La legge regionale 31 non era stata un frutto episodico del lavoro del Consiglio regionale, ma era il risultato di un'elaborazione culturale che aveva fatto tesoro di ciò che era accaduto da vent'anni a questa parte in Sardegna, in particolare a partire dalla presentazione del piano della General Piani alla fine degli anni '60.

Il secondo aspetto è la fumosità - rilevata anche nel documento illustrato stamani dai sette sindaci che chiedono una proroga dell'intesa - in relazione agli stanziamenti nel programma regionale di sviluppo. Si era parlato nel primo programma regionale di sviluppo di 100 miliardi per la realizzazione del sistema dei parchi, ma ora in realtà non si capisce se questo stanziamento ci sia o no e in quale misura.

Io voglio aggiungere altri due elementi che mi sembra siano rilevanti: per dichiarazione esplicita da parte dei sindaci, dei sette comuni, non vi è un'opposizione al parco, tanto è vero che nel documento che è stato consegnato ci sono alcune proposte che vengono presentate come proposte migliorative per la realizzazione di un progetto, che evidentemente viene condiviso perché altrimenti si sarebbe detto *sic et simpliciter* che si era contrari all'istituzione del parco. Certamente le posizioni contrarie al parco ci sono, come ci sono sempre state nel passato. Il problema è di evitare che le posizioni pregiudiziali alla realizzazione di qualunque tipo di parco si saldino con le preoccupazioni di altra natura che riguardano l'autonomia dei comuni, le garanzie di gestione, le ricadute di carattere occupativo e così via, che sono problemi reali che vanno affrontati se si vuol raggiungere l'obiettivo che ci si propone. In questo senso

ha ragione il collega Ortu; anche il piano della General Piani, in sé, dal punto di vista culturale non era una proposta inaccettabile, ma l'ingenuità con cui venne presentata fece precipitare la situazione indietro ad un punto tale che per tanti anni in tantissime realtà dell'area del Gennargentu non si potrà parlare di parco.

La preoccupazione, che allora vi era, e che vi è anche oggi - io parlo per esempio del problema di Baunei che è il mio paese e che quindi conosco meglio - non è tanto una preoccupazione relativa alla questione dei vincoli o delle aree riservate ma è una preoccupazione legata a chi deve gestire quelli che io chiamo gli "svincoli". Il piano della General Piani, per esempio - perché occorre parlare anche con i dati di fatto - prevedeva tutta una serie di vincoli, le aree di riserva integrale, le aree di riserva parziale, e così via, e prevedeva anche delle zone di sviluppo urbanizzato, che guarda caso erano Cala Luna, Cala Sisine, Cala Goloritzè, Pedra Longa, cioè le cale migliori nei quaranta chilometri di costa da Cala Gonone a Santa Maria Navarrese. La domanda che allora io ragazzino mi ponevo era: "Perché le aree di sviluppo le deve gestire l'Ente parco?". Io non riesco a comprendere. Il problema è per esempio che nella "394" l'articolo 11, che disciplina il regolamento del parco, dice esplicitamente che il regolamento del parco riguarda tutte le tipologie di costruzione, le attività produttive di qualunque tipo, le attività sportive, i limiti delle emissioni sonore e così via, e dice, concludendo, che questo regolamento diventa il regolamento dei comuni, anche se i comuni non vi si adeguano. La conclusione è che i comuni sono tenuti ad adeguarsi.

Non solo: all'articolo 13 si dice che il rilascio di concessioni e di autorizzazioni relative ad interventi, impianti e opere all'interno del parco è sottoposto al preventivo nulla osta dell'ente parco. Noi non possiamo quindi sfuggire ad un problema fondamentale che è quello relativo non soltanto ad un principio di carattere costituzionale, esplicitamente garantito, e cioè che i comuni hanno competenza primaria nella gestione urbanistica del proprio territorio, ma anche al fatto che vi è un problema di ga-

ranzia per gli stessi cittadini. Io ritengo che la garanzia del cittadino sia prima di tutto quella che viene consentita da istituzioni democraticamente elette e per questo cambiabili e non da enti di nomina. Il problema della gestione, badate, è un punto chiave per chi ha vissuto l'esperienza diretta.

Il secondo problema, che è legato a questo aspetto, è quello dell'adesione così detta volontaria, che consente di vedere in modo processuale la realizzazione del parco. La formulazione che è contenuta nella proposta di intesa, all'articolo 4, comincia ad affrontare questo problema ma forse si può esprimere meglio perché per esempio mentre qui si parla di possibilità di non inclusione di quei comuni che non lo volessero, pur ricompresi nell'allegato A della legge 31, bisogna anche prevedere il caso opposto, cioè quei comuni che non sono ricompresi nell'allegato A della legge 31 (penso al Mandrolisai) e che vogliono aderire. Forse si può formulare diversamente l'articolo 4 in modo da renderlo più specifico se si vuole. Se la Giunta non è d'accordo sentirò le ragioni, ma io credo che l'allegato A della legge 31 non sia un tabù. Per esempio per quanto riguarda Baunei io non considero affatto quella delimitazione ricompresa dalla legge 31. Allora ero Assessore in Giunta ma non ho ancora capito per quale ragione un comune che chiedeva di mettere nell'ambito del parco, non solo 5.000 ettari di costa, cioè la polpa, ma tutto il suo territorio, 22.000 ettari, non debba vedere accolta la sua richiesta di mettere tutto il suo territorio, perché anche questo conta poi come peso specifico. Non mi pare giusto che i comuni mettano soltanto alcune parti, mentre altri comuni mettano altre parti e, badate, sono questi i nodi e le questioni di cui si discute nei paesi, non sono altri, al di là delle posizioni di opposizione preconcepita. Io credo che questa questione dell'adesione volontaria possa essere meglio specificata nel senso che dicevo.

Altra questione da rivedere è quella relativa all'accordo di programma sulle ricadute di carattere economico. Su questi tre punti io credo che la bozza presentata dalla Giunta possa essere ulteriormente migliorata. Sull'a-

spetto della gestione io penso che in un'ipotesi di realizzazione processuale si possano trovare diverse soluzioni. Per esempio, se siamo d'accordo sul fatto che nell'istituzione del parco si dovrà andare ad una modifica del titolo secondo della 394, cioè la parte relativa alla gestione, per accrescere il ruolo degli enti locali, della Regione, della provincia e dei Comuni direttamente interessati, si possono trovare soluzioni differenziate, che possono riguardare una distinzione più netta delle competenze dell'Ente parco e dei comuni, in relazione per un aspetto alla gestione dei vincoli e per l'altro aspetto alla gestione, diciamo così, urbanistica del territorio. Infatti mentre può esser scontato che la gestione dei vincoli sia totalmente attribuita all'Ente parco, per il resto io credo che vadano salvaguardate le competenze dei comuni, una volta approvato il piano. Se in talune zone ricomprese nel parco, il piano, predisposto all'ente parco, prevede aree di sviluppo, non si capisce perché la gestione amministrativa non sia affidata agli enti locali, anche al fine di renderla più snella. Si può prevedere anche una utilizzazione integrata della legge 394 opportunamente modificata e della stessa legge 31, perché la concezione unitaria del territorio non verrebbe meno se gli strumenti operativi per la gestione dello stesso potessero distinguersi applicando per alcuni comuni la legge 31 e per gli altri la legge 394. Sono soltanto dei cenni che credo indichino che vi possono essere delle possibilità di soluzione. L'importante è che comprendiamo le questioni che son state poste dai sette sindaci che hanno firmato quel documento, e che, badate, sono tutti favorevoli alla realizzazione del parco e, firmando quel documento, sono andati al di là dei mandati che hanno ricevuto dai consigli comunali. Io invito la Giunta e i colleghi a leggere i deliberati unanimi di alcuni consigli comunali che sono molto più rigidi rispetto al documento presentato dai sette sindaci per capire la difficoltà nella quale questi amministratori si trovano. Se noi ci rendiamo conto di questi problemi e cerchiamo di avere un approccio che non sia quello di bloccare tutto perché è pacifico che il parco senza il consenso delle popolazioni non si può fare,

credo che dobbiamo muoverci con la ragionevolezza necessaria, con la direzione giusta, con gli obiettivi giusti senza pretendere di fare dei colpi di mano, perché i colpi di mano non sono passati vent'anni fa e non passerebbero nemmeno adesso. Se vogliamo evitare di avere un approccio illuministico, elitario, sul tema del parco, e invece puntiamo ad un approccio democratico, reale, io credo che questo obiettivo possa essere perseguito senza che il Consiglio regionale o la Giunta regionale diventino le controparti delle amministrazioni comunali. Qui non si tratta di distinguere tra chi è favorevole al parco e chi è contrario, tra coloro che hanno firmato il documento dei sette comuni e gli altri. In alcuni comuni ci sono problemi più complessi e abbiamo il dovere di preoccuparci di questi problemi anche perché, come è stato ricordato, questi sette comuni, guarda caso, costituiscono da soli i due terzi circa del parco che si vuole costituire.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, prendo la parola non tanto per rispondere alla provocazione del collega Pusceddu, che diceva che quasi tutti i colleghi intervenuti nel dibattito sono della provincia di Nuoro, ma prendo la parola - e obbedirò al richiamo alla brevità rivolta dal Presidente - perché partecipai una settimana fa assieme all'Assessore, agli amministratori delle province, delle comunità montane e dei comuni all'incontro col Governo, a nome della Commissione terza, agricoltura e ambiente. L'Assessore ha riferito nei particolari l'iter che ha portato alla stesura di questo documento di intesa e quindi non ripeterò ciò che è stato detto. Devo però fare almeno qualche brevissima considerazione. Bisogna prendere atto delle manifestazioni di volontà che abbiamo potuto verificare durante l'incontro. C'è stata un'apertura totale da parte del Governo a recepire tutte le istanze presentate sia dalla Regione, sia dagli amministratori locali. Se non ricordo male, l'unica riserva del sottosegretario Angelini era che ci troviamo di

fronte a una legge operante e che quindi deve essere osservata. Mi sembra che questa non sia una richiesta tanto inaccettabile.

Il documento concordato tra Regione e Governo è un documento aperto, nel senso che le tappe future sono momenti di contrattazione tra Governo e Regione. Non è un documento chiuso che rigidamente impone determinate cose e ne preclude altre; è un documento che va sviluppato. Quello che preoccupa di più è la situazione che si è venuta a creare in Sardegna a proposito dei parchi e tutti ne siamo informati perché già i giornali dell'Isola di ieri riportavano statistiche e posizioni. Quello che non è emerso nel dibattito e la difficoltà grave che si è venuta a creare perché da una parte noi troviamo (stiamo parlando del parco Gennargentu, Orosei, Asinara) un sì deciso e confermato degli amministratori della Provincia di Sassari e del Comune di Porto Torres per quanto riguarda l'Asinara, e quindi un'accettazione di tutte le condizioni stabilite nell'intesa stessa e da un'altra parte troviamo difficoltà nella provincia di Nuoro, dove alcune amministrazioni comunali dicono sì mentre altre hanno una posizione differenziata. Viene spontanea una considerazione: ancora una volta noi sardi ci presentiamo divisi. Può essere una divisione momentanea se riusciamo a coinvolgere in uno sforzo unitario la Regione, gli enti locali e le popolazioni di fronte a un bene quale quello del parco, di cui forse non riusciamo ancora a cogliere il valore complessivo che potrà avere nel futuro.

Questo valore lo avrà e sarà grandissimo, tanto è vero che nel sondaggio ISPES quasi il 94 per cento dei sardi dicono sì, ma questo non deve significare divisione o perdita dell'identità anche territoriale di una certa area. Io penso che questa identità, di fronte ad un valore di questa portata, ha da essere riaffermata, invece che sminuita; ma non ci deve sfuggire un aspetto e cioè che se è vero che il significato del parco è regionale saremmo non lungimiranti ove gli attribuiamo solo questo. Il significato del parco diventa nazionale, diventa europeo e diventa un significato mondiale.

Noi leggiamo, anche se siamo molto distanti, del movimento che i parchi del Kenya,

del Sud Africa e dell'Abruzzo riescono a creare, attirando, verso questi territori, l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. E' questo il valore che noi dobbiamo dare ai parchi come strumenti in grado di attivare un flusso a livello internazionale che valorizzi quelli che sono i nostri beni culturali, archeologici, ma anche i nostri beni ambientali. Il parco non può essere solo tutela dell'ambiente, può essere anche strumento di valorizzazione delle caratteristiche geomorfologiche della Sardegna dove troviamo un'offerta che altri territori non hanno, l'offerta dell'architettura degli spazi.

Se andiamo a controllare i nostri paesaggi che assumono un aspetto cosiddetto architettonico, offriamo al turista futuro, conservando e migliorando questi aspetti paesaggistici, un'architettura degli spazi più ordinata, più completa e più ricca. Io non sono preoccupato per la questione della gestione dell'ente parco, perché mi sembra che sia stato spiegato abbondantemente che nell'ente i sardi, sia attraverso gli enti locali sia attraverso la Regione, conservano la maggioranza negli organi politici e di gestione. Vado anche oltre dicendo: ben venga nella gestione del parco l'esperienza di chi ha alle spalle una cultura gestionale di trenta e cinquant'anni, sia esso proveniente dall'Abruzzo, dal Kenya o dal Sud Africa. La posizione della Democrazia Cristiana è stata espressa stamattina dal collega Marteddu e mi rifaccio a quella posizione. Questa identità ambientale che la Sardegna ha, non la dobbiamo sprecare. Le paure che emergono in questo momento, che sono legittime, perché le popolazioni che vivono lavorano, operano e producono in quelle zone richiedono delle garanzie, devono essere prese in considerazione e spetta a noi cercare di confermare che queste garanzie ci sono e saranno mantenute anche per il futuro da parte della Regione, affinché tutti assieme si possa fare il discorso unitario di cui parlavo poc'anzi. Spetta a noi politici regionali coinvolgere e convincere le popolazioni su questo aspetto.

Io voglio semplicemente aggiungere due cose: a scuola, negli esami di maturità, si danno i temi sull'ambiente, ma abbiamo seguito tutti ciò che si è verificato a Rio nell'incontro internazionale sull'ambiente, abbiamo visto la

lotta tra Bush e quasi tutto il resto del mondo sulla protezione delle specie. L'Italia era tra gli Stati favorevoli all'approvazione di accordi sulla protezione delle specie, io non penso che la Sardegna possa pensare di distruggere il suo patrimonio zootecnico, e credo che siamo tutti coscienti non soltanto a livello regionale ma anche a livello nazionale, dell'importanza della protezione del patrimonio zootecnico e silvicolturale che abbiamo costruito nel corso della nostra storia. Non perdiamo questa occasione per valorizzare il patrimonio ambientale della Sardegna perché quest'ambiente non è solo un nostro bene, ma è un valore che ormai interessa tutta l'umanità. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'Assessore della difesa dell'ambiente.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, non ripeto che il Parlamento ha fatto una legge e non sottolineo che nessuna truppa armata ha invaso la Sardegna o circondato i confini fissati dalla legge 31, del parco nazionale del Gennargentu, né abbiamo dovuto schierare i forestali in difesa delle nostre postazioni. Il Parlamento italiano, liberamente eletto, ha fatto una legge nella quale credo abbia inteso inserire la Regione, per le richieste ben precise che provenivano dalla Sardegna attraverso i legittimi rappresentanti eletti in Parlamento. Credo invece che debba notare, onorevole Barranu, come non ci si sia soffermati maggiormente sulla bozza di proposta che ho presentato in Consiglio regionale circa le richieste presentate alla Regione dai rappresentanti dei Comuni, delle Comunità montane e delle Province. Sono principi sui quali c'è stata qualche indicazione molto importante che qui non sottolineo e non ripeto perché stamattina non stiamo decidendo definitivamente le sorti del parco del Gennargentu, stiamo decidendo se aderire o no all'intesa che la legge prevede obbligatoria da parte della Sardegna. Ha detto bene chi dice che da questo momento si dà l'avvio alla costituzione del parco. Ora, siccome esiste una legge che lo prevede e poiché la

legge è una legge dello Stato italiano, i presidenti delle Province, i presidenti delle Comunità, i sindaci, l'Assessore regionale quanti altri abbiano dovuto lavorare attorno a questo problema, abbiamo rivendicato dallo Stato, in questo caso dal Governo, l'esigenza che l'intesa venisse sottoscritta guardando alle richieste che venivano da parte delle popolazioni interessate.

Dice l'onorevole Orazio Mereu che non vi sono le folle plaudenti riguardo alla costituzione del parco; io ho paura delle folle plaudenti. Credo che le folle plaudenti quando si affrontano problemi seri che toccano la struttura di un paese, di una Regione e il suo futuro, possano essere importanti; lo sono meno le folle plaudenti *ad hoc* convocate per fare demagogia, per non svelare appieno l'importanza dell'istituzione del parco, per non spiegare fino in fondo i benefici che da esso potremmo trarre e quale punto importante possa rappresentare nella storia della Sardegna.

Condivido alcune cose dette dall'onorevole Ortu. I principi che attengono all'autonomia della Sardegna, alla tutela dei suoi costumi e delle sue tradizioni, più che proclamarli li metto in essere e anche i principi che attengono all'autonomia dei comuni, delle Province e delle Comunità montane, più che proclamarli li metto in essere. Mi sono perciò mosso, a nome della Giunta, nella consapevolezza di avere al mio fianco i legittimi rappresentanti – anche per nascita, cultura, tradizione e impegno politico e sociale – delle popolazioni interessate e che così meno avrei sbagliato, dando per scontato che ognuno di noi nel prendere decisioni importanti può anche sbagliare.

Condivido le preoccupazioni espresse dall'onorevole Ortu rispetto alle difficoltà che gli amministratori comunali si trovano ad affrontare e soprattutto quelle rispetto alle reazioni negative che potrebbero scaturire dalle popolazioni instradate in modo sbagliato rispetto al problema parco. E' di questo che principalmente mi preoccupa anche se mi tranquillizzo con il fatto che poiché per molte popolazioni il bosco e il territorio sono fonte di vita, esse continueranno a guardare a questo territorio con grande attenzione e con grande vigilanza.

E' un territorio che non vogliamo trasformare ma vogliamo salvaguardare e mantenere – ho avuto modo di dirlo in altre circostanze – non perché ne gioiscano e possano beneficiarne solo coloro i quali amano la natura e non hanno problemi di lavoro, coloro i quali probabilmente hanno sottoscritto la petizione a pro del parco coloro i quali fanno volare i palloncini. Io credo più alle esigenze di progresso, di sviluppo e soprattutto alle possibilità di occupazione che possono derivarne per quelle popolazioni. Mi creda, onorevole Ortu, mi sono guardato bene e mi guarderò dal pensare di poter imporre un parco, di imporre una decisione che non sia il risultato di un confronto che lei e gli altri onorevoli consiglieri che sono intervenuti hanno fiducia che io possa svolgere.

Quando questa mattina, aprendo i lavori, ho sottolineato il fatto che la nuova formulazione dell'articolo 4 consente al Consiglio di decidere con serenità di dare mandato all'Assessore di sottoscrivere l'intesa, ho sottolineato anche che questo articolo 4 mi dà la forza, il coraggio e la serenità di andare avanti proprio perché con la firma dell'intesa questo articolo salvaguarda l'interesse e la legittima aspirazione dei comuni, di ogni cittadino a comprendere appieno che cosa dovrà essere il parco, che cosa sarà il parco domani. Negli altri articoli, che non ho letto per brevità di tempo, sono contemplate alcune importanti garanzie circa i rappresentanti dei Comuni che sono cinque, che sono eletti a voto limitato in quanto si vuole garantire la presenza di tutte le forze politiche rappresentanti la zona. Vi sono già due rappresentanti delle associazioni ambientaliste e due rappresentanti del Ministero dell'ambiente e si sottolinea il fatto che questi esperti saranno di chiara fama e scelti nell'ambito della cultura e della realtà sarda. Dove è quindi che vengono esautorati i Comuni?

Ho anche detto che per quanto attiene al parere che la Regione è chiamata a dare, nessun parere verrà espresso dall'Assessore se non concordando i nomi con legittimi rappresentanti degli enti locali. Ho inoltre indicato una serie di richieste, che sono venute da parte degli amministratori comunali, tese a dare tranquillità

alle popolazioni che governano e a rendere più sereni i rapporti con la Giunta e soprattutto con l'Assessore regionale che con loro deve gestire la nascita del parco e seguire l'evolversi passo per passo. Siamo ben lungi quindi da quanto si dice e cioè che centralisticamente abbiamo deciso qualcosa e che la Regione si è assunta il compito di trasferire col "fascismo ecologico", come è stato definito, una decisione. Fino ad oggi abbiamo lavorato in diretto contatto.

E' chiaro, onorevole Marteddu, che il sottoscritto è già impegnato da domani in un confronto con i sindaci che hanno detto no al parco che hanno chiesto che la Giunta soprassedesse sulla firma entro il 27. Ho precisato che questo avrebbe significato dire "no" al parco ed ecco perché si va a firmare l'intesa, ma confortati dal fatto che l'articolo 4 consente di tenere aperto il confronto; pur nutrendo la preoccupazione, cui faceva riferimento qualcuno, che questa potrebbe essere una fuga da parte di tutti i Comuni. Se questo dovesse avvenire avremmo risolto il problema perché significherebbe che non vi è un territorio per costituire il parco. Se tutti i sindaci diranno no significherà che non si farà un parco non per decisione del Consiglio regionale, non per imposizione del Governo nazionale, ma per libera autonomia e democratica scelta delle popolazioni interessate. Quali altre garanzie dovremmo chiedere ed avere? Potrei solo partire armato e ben equipaggiato per far guerra al Governo centrale, cosa che credo non convenga.

L'ultima osservazione l'ho fatta l'altro ieri a Nuoro e la voglio ripetere qui soprattutto per incoraggiare io stavolta gli amministratori comunali e provinciali e delle comunità montane e chi con loro collabora. Io non ho la certezza che chi dice che il parco non va bene abbia torto. Debbo dire che le ragioni di chi dice "quasi no" mi preoccupano quanto le ragioni di chi dice sì con troppo entusiasmo; questo non è avvenuto nella sede del Consiglio regionale dove ogni sì è stato ben cadenzato e sottolineato con una precisa serie di ulteriori richieste e ulteriori garanzie. Spero soprattutto che l'entusiasmo con il quale si sono mossi gli amministratori locali, si è mossa la Giunta, mi sono mosso anch'io

e si sono mosse molte associazioni ambientaliste, possa continuare, così come deve esser continuato il confronto anche con i Comuni che chiedono il rinvio della firma dell'intesa, con tutti i comuni cioè che sono direttamente interessati alla realizzazione del parco.

Si tratta di convincerli con cose e fatti concreti, non con le sole parole perché queste poi finiscono per stancare e annoiare. La Giunta regionale, il Consiglio regionale - l'ha detto qualcuno e lo voglio ripetere - dovrà nel momento in cui si andrà a formulare una nuova finanziaria, inserire precisi stanziamenti che diano tranquillità e possano far nascere in quelle popolazioni l'entusiasmo per un parco che a mio giudizio diventa un fatto storico che porta il nome, la bellezza, le tradizioni, la cultura, i costumi e i canti della Sardegna in tutto il mondo, ma soprattutto porta parte del mondo in Sardegna, nella speranza che questo si traduca in sviluppo per le popolazioni interessate e non solo per loro.

Annunzio di mozione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è pervenuta una mozione a firma di tutti i gruppi concernente l'intesa della Regione con lo Stato per l'istituzione del Parco del Gennargentu. Se ne dia lettura.

SECHI, *Segretario*:

Mozione Soro - Sanna E. - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Usai E. - Marteddu - Dadea - Mulas M.G. - Deiana - Barranu - Pes - Cadoni.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

- l'istituzione nei territori del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara di un Parco nazionale deve essere finalizzata a promuovere un processo di sviluppo economico e sociale basato sulla tutela e sulla valorizzazione delle risorse naturali nonché della identità storica e culturale delle popolazioni residenti e capace di diffondere gli effetti positivi

sull'intera Sardegna, anche in relazione all'inserimento dell'Isola nelle moderne dinamiche europee;

– l'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara deve misurarsi con i problemi connessi alle condizioni di debolezza economica e occupazionale delle zone interne della Sardegna e con la radicata e legittima aspirazione delle comunità locali e delle loro istituzioni rappresentative e democratiche di essere protagoniste del governo del territorio, in cooperazione con la Regione e con lo Stato;

– la legge nazionale n. 394/91, "Legge-quadro sulle aree protette" deve essere attuata tenendo conto della specificità istituzionale della Sardegna, delle condizioni economiche e sociali dei Comuni interessati, delle caratteristiche peculiari di un'area che, per estensione geografica, e per consistenza e densità demografica, non è comparabile con altri parchi nazionali esistenti in Italia ed in Europa;
RICHIAMATE le comunicazioni dell'Assessore dell'Ambiente e le risultanze emerse nel dibattito consiliare:

impegna la Giunta

1) a stipulare l'intesa col Ministro dell'Ambiente, prevista dall'articolo 34 della legge 394/91, entro il termine fissato del 27 giugno 1992;

2) a considerare l'intesa come un momento preliminare e non conclusivo del confronto con lo Stato ai fini della costruzione del Parco Nazionale;

3) a proporre l'integrazione della ipotesi di intesa tra Regione e Ministero dell'Ambiente nei seguenti punti:

a) introduzione, per iniziativa del Governo, (Decreto legge, disegno di legge) delle modifiche alla legge-quadro (legge 394/91), che si rendessero necessarie per adattarne le previsioni alla situazione sarda, in particolare per quanto concerne la presenza degli EE.LL e della Regione negli organismi di gestione del Parco;

b) formulazione più puntuale dell'articolo 4 della ipotesi di intesa affinché la costituzione

anche attraverso una applicazione integrata dalla L. 394/91 e L.R. n. 31/89 del Parco avvenga sulla base dell'adesione volontaria dei comuni, anche attraverso una applicazione integrata della legge n. 394/91 e della legge regionale n. 31/89, consentendo l'adesione di comuni non facenti parte dell'allegato A della L.R. n. 31/89:

4) a concludere un Accordo di programma Stato-Regione che individui risorse certe e quantificate, provenienti dal bilancio statale, regionale e dai fondi comunitari, finalizzato a un progetto di sviluppo economico e sociale delle aree interessate dal Parco;

5) a prevedere, nell'ambito dell'aggiornamento del bilancio regionale triennale, uno specifico "progetto strategico regionale" per l'intervento nei comuni interessati dal Parco. (101)

Discussione e approvazione della mozione Soro - Sanna E. - Mannoni - Ortu - Pusccheddu - Usai E - Marteddu - Dadea - Mulas M.G. - Deiana - Barranu - Pes - Cadoni sull'intesa tra Stato e Regione sarda per l'istituzione del Parco naturale del Gennargentu (101)

PRESIDENTE. Poiché la Giunta regionale non si oppone alla discussione immediata della mozione io la pongo in discussione. Mi pare che ci sia un accordo complessivo perché la mozione stessa è la risultanza del dibattito quindi la pongo in votazione.

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Giovanna Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS MARIA GIOVANNA (P.S.I.). Chiedo scusa, signor Presidente, e chiedo scusa anche ai colleghi, ma io non sono intervenuta precedentemente nel dibattito convinta di poter parlare al momento delle dichiarazioni di voto, e poiché da tempo sono una convinta sostenitrice del parco, desidero riaffermare l'adesione espressa dal mio Capogruppo, sottolineando che il convinto sì al parco, e il sì all'intesa tra la Regione e lo Stato, è fondato, signor Presidente, sulla consapevolezza ormai diffusa che il problema parco non è più e solo un problema di tutela delle aree interessate, ma investe l'intera Giunta regionale, lo Stato, la Comunità

europea, di una responsabilità progettuale che non può essere elusa.

Se le comunità locali rivendicano il giusto diritto alla partecipazione alle scelte che sull'uso del territorio vengono operate, ricade nel contempo sulla Regione la responsabilità di una sintesi politica delle diverse posizioni espresse dai Comuni e il ruolo di coordinamento degli interventi. Questa responsabilità il Gruppo socialista intende ribadire, signor Presidente; di questa responsabilità e di questo impegno la Regione deve essere consapevole, e insieme al potere di decidere, entro il 27 giugno, la firma dell'intesa con lo Stato, deve assolvere al ruolo di governo del territorio, rispettandone la vocazione, valorizzandone le diverse possibilità con adeguata attenzione agli spazi fisici, culturali e produttivi delle comunità interessate. Occorre un atteggiamento culturale nuovo, di ricerca, di impegno all'informazione, occorre un pacchetto di interventi orientati a potenziare la vocazione turistica dei territori interessati, ad integrare la monocultura agro-pastorale della gran parte dei comuni dell'interno, a ristabilire l'equilibrio tra vocazione ed uso del territorio, a indirizzare la spesa pubblica verso servizi e infrastrutture idonee a rivitalizzare i centri abitati, ad accrescere l'occupazione e a favorire processi di crescita economica. Questo, signor Presidente, intendiamo ribadirlo, è il problema non solo dell'Assessore dell'ambiente come diceva il collega Mannoni, ma è una questione che riguarda l'intera Giunta; noi ne siamo convinti e invochiamo questo atto complessivo di Governo.

Senza un intervento complessivo in materia ambientale, senza la consapevolezza della forte concorrenzialità di altre zone, vocate per il loro pregio ambientale, seppure di minore rilevanza rispetto alla vasta area del parco del Gennargentu, del Parco marino del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara, ma anche senza il passaggio obbligato della destinazione di risorse straordinarie da orientare nei territori e nei comuni del parco, si acuiscono le questioni sociali e si rischia di accrescere la precaria condizione economica delle popolazioni. Se il bene ambientale ha un valore anche economico e oggi, data la condizione diffusa di

degrado, la qualità ambientale elevata del nostro territorio ha un valore economico elevato, le popolazioni che mettono a disposizione di tutta la collettività questo bene devono avere adeguate compensazioni, non solo economiche, ma di ritorno complessivo in termini di produttività e di immagine.

A leggere il sondaggio ISPES recentemente pubblicato dalla stampa, il 93 per cento della popolazione sarda è favorevole all'istituzione del parco, e poiché più volte ci siamo richiamati in quest'Aula al rispetto della volontà popolare, io credo che noi dobbiamo dare una risposta di decisione politica a questo 93 per cento dei sardi. Ma noi, signor Presidente, non crediamo ad un capriccio personale dei sindaci che oggi esprimono dissenso rispetto alla firma dell'intesa, crediamo invece che prevalga la paura del rischio, talvolta la disinformazione o una informazione distorta, ma soprattutto crediamo che prevalga la diffidenza rispetto alla possibilità reale e concreta, con progetti realizzabili, di attuare quel binomio ecologia-sviluppo che proprio le straordinarie risorse ambientali qui in Sardegna sono capaci di produrre. Certo non da sole, non senza l'industria, non senza la pastorizia e l'agricoltura modernizzata - e detto per inciso, il pastore non è compatibile con il parco, lo dice chiaramente la legge - modernizzare nei loro apparati produttivi, ma sicuramente con una forte valenza in termini di contributo all'occupazione, al reddito e non ultimo alla crescita culturale delle nostre popolazioni.

Noi non consideriamo un passo indietro, signor Presidente, onorevole Assessore, e lo dico anche al collega Italo Ortu, questo non facile passo dell'intesa tra Stato e Regione. La bozza presentata dall'Assessore ci sembra un utile punto di partenza, non un punto di arrivo, come qui veniva ribadito dall'intervento di autorevoli colleghi. Rispetto ai limiti della legge 394 del '91 le proposte che vengono anche dal contributo propositivo delle provincie di Nuoro e Sassari e dagli Enti locali interessati, rispondono, soprattutto nell'articolo 4, al rispetto di quei requisiti di democraticità e di partecipazione che devono essere salvaguardati. Ma dal progetto della General Piani, da quel parco dei "si-

gnori", da quel pezzo di riserva indiana, come veniva definito, ne è passata davvero tanta di strada; questa nuova cultura oggi, il Consiglio regionale ha il dovere di esprimere, a nome e per conto di tutti i sardi, non per vendere, cedere, limitare i propri territori e mutilare la propria autonomia, ma per segnare la volontà positiva e propositiva che va nel segno dello sviluppo.

L'adesione del Gruppo socialista alla mozione unitaria, è pertanto convinta ma non acritica; il Gruppo fa proprie le preoccupazioni e le tensioni positive, vuole respingere le paure e le remore, perché convinto di poter e di dover partecipare attivamente ad un percorso che da oggi comincia e che dovrà vedere l'impegno costante ed ulteriore della Regione nel governare dei processi di perimetrazione del parco, di realizzazione degli interventi, di sensibilizzazione e informazione per la realizzazione di un consenso pieno delle popolazioni e delle amministrazioni locali.

Con le riflessioni problematiche e con i dubbi espressi noi vogliamo confrontarci, ma non possiamo perdere oggi l'occasione per una scelta ragionata e strategica per il territorio del parco e della Sardegna. Certo, molto può fare una legge, soprattutto se corretta e adeguata alle esigenze del territorio della Sardegna, molto possono fare le risorse destinate alla tutela ambientale, ma i vincoli da soli non bastano se la coscienza ecologica, che è coscienza della continuità di vita dell'uomo e di miglioramento della qualità del vivere, non passa nella coscienza di ciascun cittadino diventando coscienza della collettività e se non diventa anche, e noi lo chiediamo in questa fase, impegno programmatico della Regione che ai comuni e alle popolazioni devono poter dare garanzie reali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Ho chiesto di intervenire sulla mozione per integrare la stessa con due punti che leggo non avendo avuto il tempo di distribuirli ai colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, siamo in sede di dichiarazione di voto, se lei ha chiesto di

parlare per esprimere la sua opinione lo faccia.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Attiene alla dichiarazione di voto. Quell'emendamento non porta la firma del nostro gruppo perché ritenevamo, prima di firmarlo, di integrarlo. Tutto qui.

PRESIDENTE. Io non posso darle la parola per integrare una mozione che stiamo votando, abbia pazienza.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Presento un emendamento alla mozione, credo che sia la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non si possono presentare emendamenti alla mozione. Pongo in votazione la mozione.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Chiedo di intervenire per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prego.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Il nostro Gruppo non ha sottoscritto la mozione, pur condividendone il contenuto, in quanto vi sono un paio di punti che possono significare tutto e il contrario di tutto; cioè c'è accordo di programma, c'è progetto regionale, tutte buone intenzioni, tutte buone idee. Noi avremmo gradito che fossero specificati i contenuti all'interno di queste indicazioni, perché parlare di accordo di programma o di progetto regionale finalizzato a chissà che cosa e a chissà quando non ci sembra sufficiente, trattandosi di un argomento che qualcuno ha definito storico, bontà sua, e quindi estremamente delicato.

Noi non firmiamo la mozione perché non contiene esplicitamente - e non è stato possibile integrarla per questioni, caro Presidente, esclusivamente burocratico-formali attinenti alla sua interpretazione del funzionamento del Consiglio - non contiene due punti. Il primo è relativo all'impegno specifico della Giunta regionale ad adottare, in analogia con i provvedimenti che già adotta la CEE per le aree svantaggiate, provvedimenti finalizzati a integrare

il reddito per le produzioni agricole realizzate nell'area del parco nazionale del Gennargentu. L'altro punto è che la mozione non contiene lo specifico impegno della Giunta regionale a istituire, in attuazione del nostro statuto regionale, il punto franco relativo al consumo e alla produzione di beni prodotti *in loco*. Noi intendevamo presentare un emendamento per integrare la mozione già presentata. Lei non lo consente e noi non firmiamo la mozione.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Soro - Sanna - Mannoni - Ortu - Pusceddu - Usai sull'istituzione nei territori del Gennargentu, del Golfo di Orosei e dell'Isola dell'Asinara di un parco nazionale. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova.*) Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvata*)

Sul rapimento del piccolo Farouk Kassam

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è facile trovare le parole adeguate ad esprimere lo stato d'animo, i sentimenti che si provano per la gravissima vicenda che vive il piccolo Farouk Kassam, vicenda che risale – come sapete – ad alcuni mesi fa e che con lui vivono i familiari, la comunità di Arzachena, l'intero popolo sardo. Dire che il nostro animo, l'animo di tutti i sardi onesti e laboriosi è pieno di tristezza, di amarezza e di rabbia, è dire poco. L'efferatezza dell'atto compiuto da chi tiene sequestrato il bambino, che si aggiunge all'azione criminale del sequestro avvenuto sei mesi fa, ha già avuto da parte del Consiglio regionale una ferma e dura condanna unita a un forte attestato di solidarietà ai genitori del piccolo Farouk e a tutta la comunità di Arzachena che vivono momenti drammatici, senza precedenti, nella triste storia dei sequestri in Sardegna, proprio perché viene coinvolto un bambino di appena otto anni.

Abbiamo già espresso ai coniugi Kassam la solidarietà dell'Assemblea regionale e di tutto il popolo sardo, auspicando anche la collaborazione degli uomini onesti: chi sa parli perché abbia finalmente a cessare una vicenda così triste e dolorosa che avremmo voluto non si fosse mai verificata. La Sardegna non può subire passivamente un tale affronto, i criminali devono essere isolati e sconfitti.

Sentiamo tutto il peso morale e umano che una tale vicenda ha determinato, avvertiamo preoccupati le conseguenze che un manipolo di delinquenti ha determinato in Italia e nel mondo nei confronti della Sardegna e dei sardi. Da questa angoscia dobbiamo però uscire e dobbiamo porre in essere adeguate iniziative. Proprio per queste ragioni mi sembra opportuno riunire la Conferenza dei Capigruppo per esaminare la situazione e concordare quali azioni porre in essere per una presenza più decisa e più forte della massima istituzione autonomistica e democratica del popolo sardo a tutti i livelli, seguendo anche l'impegno contenuto nell'ordine del giorno del 24 giugno u.s. Convoco pertanto la Conferenza dei Capigruppo e alla ripresa dei lavori, alle ore 17, vi comunicheremo quali decisioni la Conferenza avrà assunto.

Dichiaro chiusa la seduta.

La seduta è tolta alle ore 13 e 36.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
